

IDENTITA', QUALITA' E COMPETITIVITA' DELL'AREA DEL POLLINO: UN CASO
DI FILIERA "ATIPICA" AGRO-TERRITORIALE

F. CONTÒ¹, P. LA SALA², P. PAPAPIETRO³

SOMMARIO

L'introduzione dei Progetti Integrati di Filiera impone lo sviluppo di modelli capaci di interpretare le dinamiche del coordinamento verticale e orizzontale tra gli agenti e la definizione degli aspetti che maggiormente incidono sulla capacità degli operatori di dare valore aggiunto ai beni prodotti e di acquisire in cambio un vantaggio competitivo.

Con riferimento al costituendo Sistema Produttivo locale del Pollino – Lagonegrese, caratterizzato dallo sviluppo di una filiera agroalimentare "atipica", per la quale il principale fattore di integrazione e di vantaggio competitivo risiede nel forte legame tra aziende e territorio e nel valore sociale oltre che economico dell'agricoltura di area protetta, la presente ricerca ha elaborato un nuovo modello di filiera in grado di coniugare le teorie produttiviste, tipiche dell'economia contrattuale, con quelle del benessere sociale e dell'economia ambientale: multifunzionalità e biodiversità collegate alle esigenze di reddito e di efficienza delle aziende dei diversi stadi della filiera classica.

¹ D.S.E.M.S., Università degli Studi di Foggia, Largo Papa Giovanni Paolo II, 71100, Foggia, Italy, e-mail f.conto@unifg.it

² DI.T.EC., Università degli Studi della Basilicata, Viale dell'Ateneo Lucano n. 10, 85100 Potenza, Italy, e-mail pmlasala@yahoo.it

³ Diritto Privato, Università degli Studi di Bari, Piazza Umberto I° n.1, 70121 Bari, Italy, e-mail p.papapietro@lex.uniba.it

1. Introduzione

Il settore agro-alimentare si sta evolvendo sempre più verso nuove forme organizzative molto più articolate e caratterizzate da un maggior grado di coordinamento, sia sotto forma di integrazione verticale che di contratti impliciti o espliciti tra gli attori dei diversi stadi della filiera.

Le cause di questa evoluzione strutturale ed organizzativa sono legate a fenomeni differenti, il cui peso varia molto a seconda del settore considerato.

Tuttavia, le forze trainanti di fondo possono essere riconducibili ad almeno tre ordini di fattori:

- a) quelli legati all'evoluzione dei consumi e quindi della domanda di prodotti agro-alimentari;
- b) quelli legati all'organizzazione dei mercati a monte e a valle dell'offerta degli stessi prodotti;
- c) quelli legati all'organizzazione dei mercati a monte e a valle del settore agricolo.

Spesso, il tratto comune a molte filiere sta proprio nel ruolo giocato dalle aziende agricole o, in generale, dal settore agricolo, in grado di reagire passivamente a sollecitazioni imposte da altri settori dell'economia senza esserne parte propositiva (Zago, 1999). E questo è un dato che comporta una perdita di competitività di questo stadio della filiera, frequentemente incapace di innovarsi e di poter dettare regole secondo quella che dovrebbe essere la sua "forza naturale" nei confronti di una organizzazione di filiera di cui rappresenta il motore: un mondo agricolo incapace, cioè, di essere protagonista nei rapporti di scambio, importantissimi per la sopravvivenza in un'economia di mercato (Green, Schaller 1999).

Pertanto, diviene fondamentale ricercare i meccanismi che permettono in primis di acquisire valore per la fase della produzione per poter spingere su incrementi di competitività dell'intera filiera.

Per giungere a tale risultato è essenziale partire dal concetto di filiera per analizzare come questo sia stato oggetto di evoluzioni teoriche e quanto tali evoluzioni siano giunte a definire un modello tendenzialmente in linea con quanto accade nella pratica.

L'analisi è stata condotta su una filiera "atipica": la filiera agro-territoriale del Pollino, collocata nel costituendo Sistema Produttivo Locale Pollino – Lagonegrese e caratterizzata da un'aggregazione multicomparto o intercomparto che punta essenzialmente sulla qualità e sulla identità territoriale delle produzioni, per la quale il principale fattore di integrazione e di vantaggio competitivo risiede nel forte legame tra aziende e territorio e nel valore sociale oltre che economico dell'agricoltura di area protetta.

2. La filiera agroalimentare dall'economia alla politica agraria

Il concetto di filiera e le applicazioni dello stesso all'analisi delle problematiche concernenti il sistema agroalimentare hanno richiamato da tempo l'attenzione della letteratura economico –

agraria italiana, riconoscendo al concetto di filiera il ruolo di strumento interpretativo capace di analizzare tali problematiche alla luce dei cambiamenti che hanno caratterizzato il sistema stesso e legati principalmente alla crescente integrazione a monte e a valle dei processi produttivi agricoli.

In questo senso, l'approccio di filiera si afferma come strumento di analisi particolarmente appropriato definendo un'unità di indagine intermedia tra processo produttivo e sistema economico soprattutto se si considera che, ad oggi, la competizione sul mercato avviene sempre più tra filiere più che tra singole aziende.

Tuttavia, la letteratura in materia tende a considerare la filiera semplicemente come una forma organizzativa del processo di trasformazione che comprende la catena degli attori che partecipano alla realizzazione di un determinato prodotto finale, indipendentemente da considerazioni di natura strategica. Sembra quanto mai opportuno, pertanto, richiamare l'attenzione su metodologie di analisi delle imprese sviluppate dalla letteratura per verificare la possibilità di una loro applicazione all'analisi delle problematiche connesse con la valorizzazione delle filiere agroalimentare (Antonelli, 2010). E, soprattutto, considerare, gli sviluppi del concetto di filiera nella politica agraria che a livello comunitario, oltre che nazionale, consegna all'organizzazione di filiera il ruolo di volano per lo sviluppo rurale. Per la prima volta, infatti, ci si trova a discutere di filiera agroalimentare avendo come riferimento soggetti che, in linea con la disciplina propria dei Programmi di Sviluppo rurale (P.S.R.) regionali, hanno un riconoscimento giuridico di partenariato tra imprese di produzione, trasformazione e commercializzazione.

2.1 La filiera nell'economia agraria

Il concetto di filiera, nello specifico di quella agroalimentare, trae presupposto dalla necessità di definire un ambito di analisi capace di superare i confini definiti dal concetto di settore, tipicamente tendente a focalizzare le interrelazioni delle diverse fasi che si sviluppano dalla produzione delle materie prime agricole alla realizzazione del prodotto finito.

Nel caso in cui il concetto di filiera venga utilizzato come strumento di descrizione puramente tecnico, le teorie economiche si focalizzano sui diversi stadi di produzione associati all'ottenimento di un dato prodotto: in tal caso si può parlare di filiera di tipo tecnologico.

La filiera può essere rappresentata come una struttura composta da tappe tecnologiche di produzione, distinte e separabili, associate all'utilizzazione di una determinata risorsa o all'ottenimento di uno specifico prodotto. Quindi, l'analisi di filiera si configura come una sorta di dettaglio microeconomico dell'analisi input-output (Saccomandi, 1991).

Vi è poi un approccio che tende a insistere sulle strategie degli agenti economici, per cui la filiera stessa si configura come uno strumento atto ad analizzare il grado di integrazione tra imprese, le condizioni nelle quali viene effettuata l'integrazione a monte e a valle, lo studio del rendimento comparato tra imprese integrate e specializzate (Arena, Rainelli, Torre, 1985).

Dal punto di vista macroeconomico, invece, emerge spesso la necessità di considerare le relazioni che intrattengono le filiere con le branche di produzione, con gli operatori individuali e con i raggruppamenti di sezioni e microfiliere. Tanto che il concetto di filiera diviene un utile riferimento per l'analisi delle problematiche connesse con il complesso di attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti in una prospettiva volta a comprendere ed analizzare le relazioni, soprattutto verticali, tra imprese o tra comparti della produzione.

Altri economisti agrari sottolineano il concetto di filiera come strumento di analisi dei sistemi agroalimentari: nel suo significato più generale, la filiera rappresenta l'itinerario seguito da un prodotto agroalimentare per arrivare dallo stadio iniziale di produzione a quello finale di utilizzazione, nonché il complesso delle interazioni tra tutti gli agenti coinvolti in tale percorso (Saccomandi, 1986).

Seguendo l'approccio formulato da Malassis (1979), l'analisi di una data filiera consta delle seguenti fasi:

- a) identificazione della filiera, delle operazioni e degli agenti coinvolti, definendo così i limiti della filiera sia sul piano verticale (altezza) che su quello orizzontale (larghezza);
- b) studio dei meccanismi di regolazione della filiera, con particolare riferimento ai meccanismi di formazione dei prezzi, alle politiche di intervento pubblico ai diversi livelli di governo e le azioni messe in atto dai diversi gruppi di interesse.

Il sistema agroalimentare può essere considerato come un insieme di attività interdipendenti, finalizzate a produrre merci che possono avere diverse destinazioni: consumo finale, consumo intermedio o entrambe.

Se ad ogni merce si associa quella parte di ogni attività che direttamente o indirettamente ha partecipato alla sua produzione, si ottiene una filiera.

La filiera è, dunque, "l'insieme di frazioni di ognuna delle attività che partecipano alla produzione di una data merce: ogni frazione rappresenta, infatti, uno stadio dell'itinerario attraverso cui la merce è dovuta passare" (P. De Muro, 1992).

Di particolare rilievo è anche la distinzione operata tra filiera di prodotto e filiera di produzione o filiera *stricto sensu* (Arena, Rainelli, Torre, 1985): la prima si riferisce solo al prodotto finale; mentre la seconda si riferisce all'output di una merce, costituito sia da beni intermedi che da beni finali. Questa distinzione è importante quando si procede alla scelta della metodologia di analisi delle filiere agroalimentari.

Quindi, la fase di identificazione di una filiera avviene sulla base di un dato prodotto. Per descrivere la filiera così identificata, è necessario individuare le operazioni tecniche e finanziarie messe in atto nella catena di produzione – trasformazione – distribuzione – consumo e gli agenti in esse coinvolti: attività agricole; imprese agroalimentari; imprese di

fornitura di beni intermedi e di beni strumentali; istituzioni pubbliche o private; sindacati; associazioni di consumatori.

In questo schema di rapporti verticali di filiera si inserisce l'insieme di relazioni orizzontali con il sistema socio – economico territoriale in cui la filiera si colloca.

Lo studio dei meccanismi di regolazione, invece, fa riferimento alle strategie adottate dai diversi agenti della filiera ed ai meccanismi di aggiustamento che assicurano la circolazione dei beni e dei servizi: dalla produzione fino al consumo finale; in particolare i meccanismi di formazione dei prezzi, le politiche governative e quelle degli enti regionali e internazionali.

Partendo da tali assunti, l'analisi di filiera permette di individuare le relazioni di compravendita interne ed esterne intraprese dall'agricoltura con le altre branche della produzione. Il concetto stesso di filiera ingloba quello di collegamento e "l'analisi di filiera acquista rilevanza quando si analizzano i fenomeni di integrazione verticale" (De Muro, 1992), vale a dire si collegano due processi di produzione allorquando l'output del primo diviene input del secondo, in un'evoluzione che genera valore aggiunto.

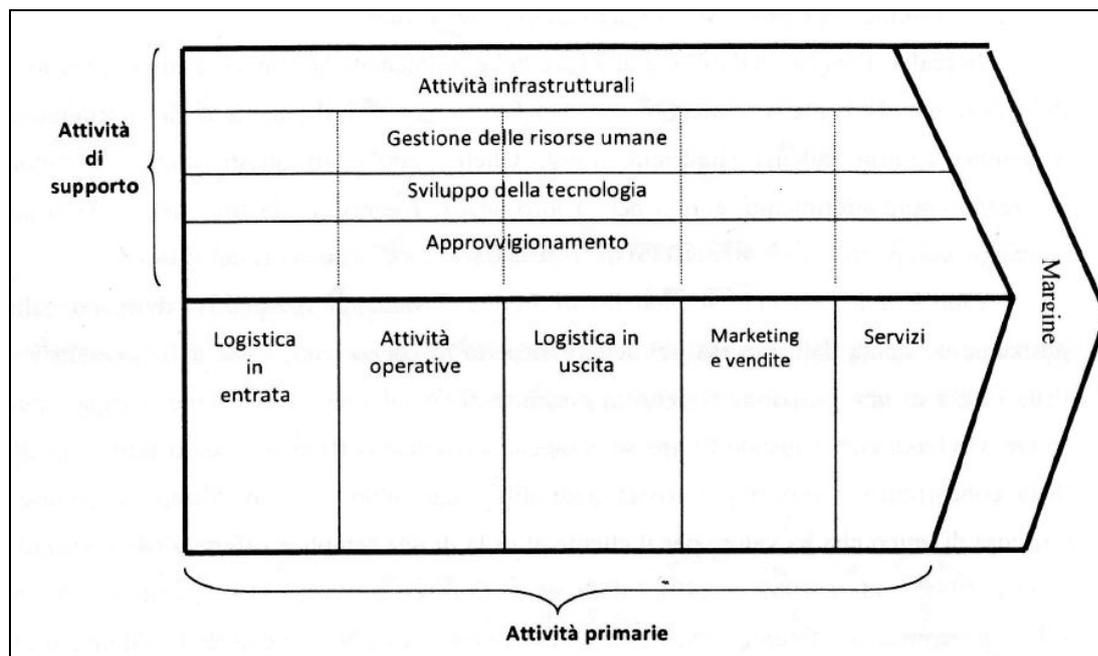
Le aziende esistono proprio in ragione della loro capacità di aggiungere valore alle risorse impiegate mediante il processo di trasformazione.

Dal punto di vista economico è importante comprendere il contributo delle risorse/attività impiegate alla produzione di valore ed è, quindi, utile avere uno schema interpretativo che si concentri su questo aspetto. La filiera è un sistema di offerta che compete sul mercato con altre organizzazioni di filiera. In questa prospettiva, la centralità del consumatore e il soddisfacimento delle sue aspettative che rappresentano elementi rilevanti nel comportamento delle singole imprese, non lo sono meno per l'insieme delle imprese che operano in una filiera. Questo concetto è alla base dei modelli di vantaggio competitivo di catena del valore e sistema di valore (Porter, 1985).

La catena del valore permette di considerare l'impresa come un sistema di attività generatrici del valore, inteso come il prezzo che il consumatore è disposto a pagare per il prodotto che soddisfa pienamente i propri bisogni.

Le attività aziendali sono suddivise in nove categorie generali: cinque sono denominate attività dirette o primarie, quattro attività di supporto o ausiliarie (Figura 1).

Figura 1 – la suddivisione delle attività nella catena del valore di Porter



Fonte: Porter (1987)

Il presupposto di partenza nell'analisi di filiera è la considerazione che ciò che conta è sempre la capacità delle attività di produrre valore per il cliente finale e non per i clienti intermedi, giacché è il cliente finale che paga, con il prezzo che corrisponde per il prodotto, tutti i costi sostenuti dalle aziende che appartengono alla filiera. Infatti, il prezzo di un dato prodotto si accresce passando da uno stadio all'altro della catena del valore; il contributo di ogni stadio alla formazione del valore finale è il valore aggiunto.

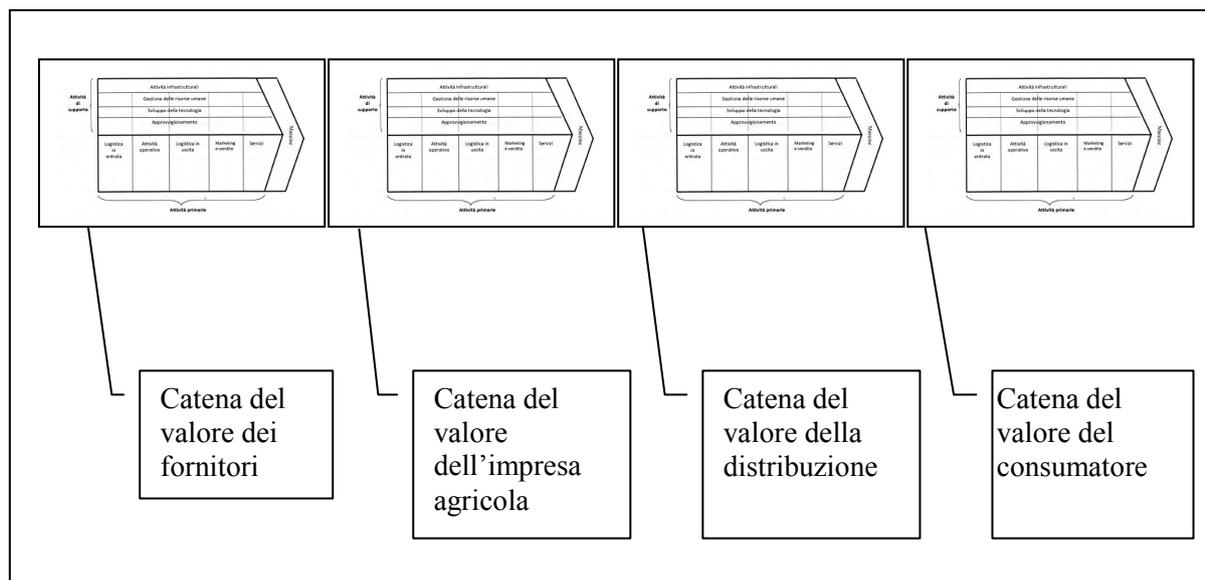
Nella realtà del sistema agroalimentare, la configurazione complessiva del prodotto offerto al consumatore nelle sue componenti di forma, luogo e tempo, non dipende mai dalla singola impresa (Pilati, 2004). Anche nell'ipotesi di filiera corta (vendita diretta, chilometro zero, *farmer's markets*, ecc.) la creazione del valore finale per il consumatore è il risultato dei collegamenti tra la catena del valore dell'impresa agricola e quella del consumatore.

La catena del valore non è, però, in grado di rappresentare appieno come le interrelazioni esistenti all'interno del sistema economico diano luogo ad una creazione di valore anche in settori che non sono direttamente legati all'agroalimentare.

Da questo punto di vista, il concetto di sistema del valore si richiama al fatto che la catena del valore di un'impresa è inserita in un sistema di catene del valore interrelate a monte e a valle (Figura 2).

Ogni qualvolta un settore specifico aumenta la propria produzione, infatti, si genera un aumento di domanda rivolta ai settori tra loro collegati, che attiva una nuova produzione in tutto il sistema economico, in un processo a catena.

Figura 2 – Sistema del valore di Porter



Fonte: Ns. elaborazioni su Porter (1987)

L'uso dei concetti di sistema di catena del valore e di sistema di valore di Porter consente di guardare, così, alla filiera come ad una "impresa estesa", con una sua catena di valore data dalla confluenza al suo interno delle catene del valore delle singole imprese che la caratterizzano (Antonelli, 2010).

Considerazione analoghe valgono in caso in cui si considerano nell'analisi di filiera le dinamiche esterne alla stessa, vale a dire il contesto socio – economico ed istituzionale.

Tanto da parlare di sistemi di creazione di valore (Parolini, 1996) che fanno riferimento non più al concetto di impresa stabile e dai confini ben definiti bensì ad un contesto definito da una rete di connessioni tra più attori economici (imprese, famiglie, enti pubblici, organizzazioni diverse) e acquirenti finali la cui co-presenza genera un valore complessivo che va letto adottando come prospettiva quella del consumatore finale.

Tuttavia, qualunque sia l'approccio di filiera, lo studio del ruolo dei singoli agenti al suo interno non consente di cogliere le molteplicità di rapporti delle imprese con l'ambiente esterno: per cui l'analisi di filiera è un valido strumento di individuazione delle forme di coordinamento verticale da integrare con un approccio di tipo territoriale, che consenta di interpretare il comportamento delle imprese in relazione all'ambiente in cui esse sono collocate.

Questo sistema di analisi, pertanto, non ha senso se non contestualizzato ad un preciso ambito territoriale e settoriale.

2.2 La filiera agroalimentare nella politica agraria

La politica agraria ha investito molto sulla filiera agroalimentare riconoscendo nel coordinamento orizzontale e verticale dei diversi attori coinvolti nei processi di produzione –

trasformazione – commercializzazione – distribuzione dei prodotti agroalimentari il miglior modello di per la generazione di valore economico e di vantaggio competitivo per l'intero sistema.

La Commissione europea, in base alle analisi scaturite a seguito della crisi finanziaria mondiale, sta approfondendo la problematica, concentrando la propria attenzione sulle opportunità che possono scaturire agendo sulla filiera alimentare e puntando su tre priorità:

1. promuovere relazioni durature e basate sul mercato tra gli operatori della filiera alimentare (agricoltori, trasformatori, commercianti grossisti, dettaglianti);
2. aumentare la trasparenza lungo la filiera per stimolare la concorrenza e migliorare la capacità di risposta alla volatilità dei prezzi;
3. favorire l'integrazione e la competitività della filiera alimentare.

In questo senso, i PSR 2007-2013 prevedono di destinare, per i Progetti Integrati di Filiera (PIF), una percentuale elevata delle risorse finanziarie disponibili (per investimenti nelle aziende agricole e per investimenti finalizzati alla lavorazione e trasformazione delle materie prime).

Dall'esame degli atti sullo stato di avanzamento dei programmi, emerge una certa propensione ad aggregarsi attraverso la forma della sottoscrizione di specifici accordi di filiera: è senz'altro un segnale positivo, ma è necessario valutare con attenzione se, nei fatti, gli accordi fra le parti siano effettivamente rispettati e se vi sia un'equa distribuzione del valore aggiunto fra le componenti della filiera.

E' indispensabile una maggiore coesione fra i produttori e i trasformatori per un'equa ripartizione del valore aggiunto e per acquisire una maggiore forza contrattuale nei confronti della grande distribuzione.

Ai fini della valutazione dell'impatto dei Progetti Integrati di Filiera sulla qualità e sulla competitività delle aziende agricole, è fondamentale, però, che l'Unione Europea attivi una specifica azione di monitoraggio, stima e analisi che rilevi:

- in che modo i meccanismi che regolano la filiera favoriscono concretamente l'incremento di qualità e competitività dell'azienda agricola della filiera;
- quali sono gli investimenti che, in questo senso, possono essere determinanti per la qualità di prodotti, processi e sviluppo di *know – how*;
- quali sono le condizioni che regolano i rapporti di fornitura, sulle quali tali meccanismi sono in grado di incidere a vantaggio del mondo produttivo secondo le finalità sopra enunciate.

Il Contratto di filiera formalizza l'impegno delle singole aziende alla realizzazione di investimenti coordinati tra loro, finalizzati all'ammodernamento aziendale e delle strutture di trasformazione, all'introduzione di innovazioni per lo sviluppo di nuovi prodotti e o processi nel settore agroalimentare, il trasferimento delle conoscenze, le attività di informazione e

promozione, la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare e l'utilizzo dei servizi di consulenza.

In tal modo, il Contratto tende a vincolare gli aderenti al PIF intorno al comune obiettivo dell'incremento del valore aggiunto per tutti i segmenti della filiera, ponendo in essere strategie di intervento che migliorino la competitività del sistema, rimuovendo le criticità e potenziando le relazioni interne ed esterne alla filiera, in un'ottica di sviluppo integrato.

Pertanto, con il Contratto di Filiera, si definiscono le relazioni e gli impegni reciproci tra i soggetti aderenti al PIF, con l'obiettivo prioritario di:

1. riqualificare il settore garantendo un'offerta che dia valore aggiunto a tutti i componenti della filiera con responsabilità e comportamenti etici condivisi;
2. affrontare in maniera organizzata le problematiche commerciali, sviluppando le possibili sinergie fra i vari attori della filiera e fornendo specifici interventi che partendo dalla produzione primaria possano rendere competitiva l'offerta in termini di riduzione di costi, qualità e garanzia per il consumatore;
3. creazione di un partenariato coordinato tra imprese di produzione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione al fine di presentare un Progetto di Filiera per migliorare l'offerta e indirizzare la migliore qualità verso i mercati più remunerativi e proteso verso le esigenze ed i fabbisogni del consumatore, in un'ottica di:
 - Tutela ambientale;
 - Rintracciabilità della filiera agroalimentare;
 - Sicurezza alimentare;
 - Elevata qualità;
 - Giusto rapporto qualità/prezzo.

Secondo tale logica, i beneficiari di un PIF devono impegnarsi a sviluppare:

- a) investimenti a valere sulle misure 111, 114, 121, 123 dei PSR per il miglioramento continuo della qualità di prodotto e di processo;
- b) innovazioni di prodotto/processo tramite la realizzazione degli interventi di cui alla misura 124.

Al fine di consentire incremento della qualità e della sicurezza delle produzioni, presupposti necessari per incrementare il valore aggiunto ed acquisire maggiore vantaggio competitivo, le aziende agricole che si collocano nella fase di produzione e le aziende impegnate nella lavorazione e trasformazione dei prodotti devono impegnarsi a:

- ✓ formalizzare e condividere i disciplinari di produzione e/o lavorazione, manipolazione, trasformazione commercializzazione;
- ✓ ad adottare un sistema volontario di tracciabilità del prodotto che consenta di monitorare tutti i flussi della filiera produttiva al fine di identificarne le origini e tutte le fasi della filiera produttiva/distributiva.

Il conferimento è presupposto essenziale per l'ottenimento dei suddetti obiettivi: i produttori di base si obbligano a sottoscrivere con gli altri soggetti aderenti al PIF contratti che regolano i rapporti di fornitura, nei quali devono essere esplicitate le specifiche e disciplinate analiticamente tutte le clausole per la cessione/conferimento ivi comprese eventuali deroghe per cause di forza maggiore.

Di contro, le aziende collocate nell'ultimo stadio della filiera, dovranno commercializzare la produzione afferente il PIF attraverso specifici accordi commerciali da formalizzare con la GDO, altri canali di distribuzione e/o vendita/somministrazione diretta e/o indiretta dei prodotti agricoli e agroalimentari, anche attraverso ristorazione collettiva, rete di vendita, commercio e utilizzo locale delle produzioni, mercati degli agricoltori, gruppi di acquisto solidale e altri.

Non vi è possibilità di acquisire vantaggio competitivo se non si investe sull'innovazione: il valore aggiunto della progettazione integrata di filiera può essere rappresentato proprio dalla capacità delle aziende della filiera di cooperare per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie. Attraverso la misura 124 attivabile con i PIF, le aziende possono beneficiare di innovazioni di prodotto e di processo capaci di migliorare gli standard di produzione, di assicurare un incremento della qualità dei processi nonché di agire sui costi migliorando l'efficienza e sui ricavi migliorando l'efficacia della produzione o dei processi di produzione. Infine, attraverso la formazione professionale, di cui alla misura 111, può generarsi un miglioramento dei livelli di specializzazione delle aziende agricole consentendo, attraverso azioni sinergiche tra le aziende della filiera, la creazione di figure professionali in linea con esigenze commerciali o tecniche proprie delle aziende stesse.

Quanto sopra, si traduce nella considerazione dell'esistenza di due diversi modelli di agricoltura che richiedono modelli specifici di sviluppo e di integrazione di filiera. Il nodo principale è rappresentato dalla tipologia di filiera – corta e lunga – e dalla complessità dei rapporti e relazioni che in essa si instaurano.

Spesso la dimensione delle aziende agricole è tale da non garantire un adeguato livello di coordinamento della produzione e dell'organizzazione del sistema produttivo locale secondo le logiche classiche di filiera. In tali contesti, il grado di incidenza delle aziende agricole di piccole e piccolissime dimensioni non organizzate sui processi di determinazione dei prezzi alla produzione è nullo.

Questa situazione corrisponde territorialmente ad un gran numero di aree produttive italiane, geograficamente localizzate soprattutto al centro – sud e tipicamente coincidenti con le zone di collina e di montagna.

In tali zone di produzione la risposta italiana è quella di modelli di integrazione di filiera differenti da quelli tipici dei sistemi produttivi caratterizzati da agricoltura intensiva e specializzata: nello specifico si parla di chilometro zero, di mercato contadino, filiera corta e di prossimità. Vale a dire di modelli che possono modificare l'assetto produttivo e socio-

economico di un territorio, attraverso lo sviluppo di azioni di filiera che, tenendo conto del contesto specifico di comparto e dei rapporti tra i soggetti della filiera, riescano a coniugare al meglio l'utilità derivante dai bandi di filiera dei PSR in termini di organizzazione e governance territoriale, di ambiente e territorio, di consumatore.

Si tratta di filiere per le quali sono stati sviluppati bandi ad hoc a valere sui PSR 2007 – 2013 finalizzati all'attuazione di progetti integrati di filiera delle aree protette e di prossimità:

- a) le *Filiere delle aree protette* sono tipicamente *multicomparto*, proprie di determinate aree occupate per lo più da parchi (filiere delle aree protette), che puntano essenzialmente sulla qualità e che caratterizzano fortemente i territori al cui interno dette aree protette sono ubicate;
- b) le *filiere di prossimità* sono finalizzate ad avvicinare i produttori minori al mercato locale (regionale), con specifico riferimento a quello dei centri urbani, anche turistici.

Nel primo caso sono, pertanto, filiere - multicomparto o intercomparto - che puntano essenzialmente sulla qualità e sulla identità territoriale delle produzioni, per la quale il principale fattore di integrazione e di vantaggio competitivo risiede nel forte legame tra aziende e territorio e nel valore sociale oltre che economico dell'agricoltura di area protetta.

Nel secondo, si può parlare di filiere agro-territoriali che travalicano l'approccio classico per comparto, privilegiando anche l'aggregazione multiprodotto, appartenenti a comparti differenti ovvero a numerosi produttori marginali, i cui interessi non possono essere rappresentati all'interno delle filiere tradizionalmente intese, che puntano sulle grandi produzioni specializzate e sulla concentrazione di risorse finanziarie. Per tali filiere, l'obiettivo è quello di ridurre la distanza dal mercato, superando il classico approccio alle fasi di trasformazione, distribuzione e commercializzazione a causa di volumi e forza contrattuale differenti da quelle tipiche di altre dinamiche produttive.

Per tali contesti, è quanto mai importante coniugare multifunzionalità e biodiversità alle esigenze di reddito e di efficienza delle aziende della filiera.

Rimane, tuttavia, la questione aperta sulla capacità di tali forme di organizzazione di filiera di garantire, a livello locale, l'incremento dei redditi alla produzione e di individuare meccanismi di regolamentazione che possano assicurare la maggior qualità certificata ai prodotti, a vantaggio dei produttori e dei consumatori.

3. La filiera agroalimentare del Pollino

L'area oggetto di studio nel presente lavoro di ricerca è quella del costituendo “*Sistema Produttivo Locale Pollino – Lagonegrese*”, comprendente 27 comuni, tutti in provincia di Potenza, localizzati nella zona sud occidentale della Regione Basilicata al confine con la Calabria e include interamente il versante lucano del Parco Nazionale del Pollino. È importante sottolineare, ai fini dell'organizzazione dello sviluppo locale, come, tranne quattro comuni del costituendo Sistema Produttivo Locale, tutto il territorio è ricompreso nel

versante lucano del **Parco Nazionale del Pollino**. Nell'area insistono tre Comunità Montane che, in attuazione della L.R. 11/2008, formeranno un'unica Comunità Locale comprendente tutti i comuni del territorio, coincidendo con l'area del PIT Lagonegrese – Pollino.

Con riferimento al programma comunitario *Leader*, l'intero territorio è ricompreso – almeno con riferimento al periodo di programmazione 2000-2006 – in un Gruppo d'Azione Locale (GAL ALLBA).

Progetto di grande valenza, ai fini dello sviluppo locale, è stato il “Progetto Senesese” che ha coinvolto 16 dei 27 comuni del costituendo SPL, con azioni tese all'incremento della competitività dell'area attraverso l'impiego delle risorse rese disponibili dalla Regione Basilicata a valere sui POR 2000 – 2006 del FESR.

Il Sistema Produttivo Locale nasce con l'obiettivo di costruire, attraverso la concertazione, una rete tra attori locali dello sviluppo al fine di rappresentare gli interessi, le qualità e le potenzialità del territorio e convogliare progetti e risorse verso i settori trainanti dell'area. Quindi, non solo agricoltura ma anche agriturismo e ristorazione basata su prodotti locali, commercio, artigianato tipico e valorizzazione dei beni culturali, naturali e paesaggistici esistenti.

Il settore agroalimentare, pertanto, ha un peso rilevante nell'economia locale e va sempre più accentuando la sua vocazione multifunzionale di crescente integrazione con altre attività (quali l'artigianato, i servizi, il turismo, etc.) elemento decisivo nell'impostazione delle politiche ambientali e territoriali. Tuttavia, la conformazione territoriale prettamente montuosa, lo scarso ricambio generazionale, la polverizzazione delle aziende sono tra i principali fattori che ostacolano lo sviluppo del settore agricolo dell'area.

In base ai dati dell'Annuario Statistico Regionale 2009 della Basilicata, l'agricoltura nel 2007 incide in termini di Valore Aggiunto prodotto in maniera minima con 51 milioni di euro pari al 6,49% di quello Regionale.

C'è da registrare una particolare vocazione verso la valorizzazione delle produzioni tipiche locali in sinergia con la promozione degli scenari ambientali e culturali dell'area che, tuttavia, stenta a decollare nonostante innumerevoli operazioni di marketing territoriali tese ad esaltare e supportare in un'unica azione le attività economiche: dalle produzioni agricole e zootecniche, alla commercializzazione, all'offerta turistica e artigianale.

L'assenza di una efficiente rete strutturale e la difficoltà nell'organizzare l'offerta dei prodotti, infatti, non hanno consentito al territorio di cogliere, finora, appieno le opportunità del mercato.

L'agricoltura presenta caratteristiche diverse in relazione alla conformazione orografica e alla fascia altimetrica in cui viene praticata. Prevale l'ordinamento silvo-pastorale e quello estensivo dei territori che superano i 700 m s.l.m.. Oltre questa altitudine il paesaggio è caratterizzato ancora dal pascolo e dal bosco che permette lo sfruttamento del legno da esso ricavato. La zootecnia è rappresentata prevalentemente da allevamenti bovini e ovi-caprini,

questi ultimi legati in particolare alla trasformazione aziendale del latte in caseifici locali, alcuni dei quali gestiti in forma cooperativa. scarsamente specializzati e di piccolissime dimensioni, con produzioni spesso destinate all'autoconsumo. Gli allevamenti bovini sono di dimensioni ridotte; la razza prevalente è quella podolica, spesso incrociata con altre a più spiccata attitudine alla produzione della carne che trova tuttavia difficoltà di commercializzazione da parte delle aziende locali. Nell'area è presente anche un discreto numero di allevamenti di suini.

Nelle stesse zone la presenza di oltre 30.630 ettari di foreste ha consentito lo sviluppo di interessanti attività collegate alla valorizzazione dei prodotti del sottobosco: funghi, castagne, piccoli frutti e, più di recente, tartufi, erbe ed arbusti officinali che vengono adoperati per la produzione di essenze e liquori e la cui raccolta viene spesso praticata come integrazione dell'attività agricola.

A medie altitudini sta divenendo interessante la coltivazione dell'olivo, oramai orientata ad ottenere oli di pregio, mentre ad altitudini maggiori gli olivi hanno la funzione di salvaguardia di terreni altrimenti inutilizzabili, per struttura o peculiarità microclimatiche. Olivo e vite costituiscono le colture arboree più diffuse in questi territori, a cui si affiancano seminativi, prevalentemente cereali (vernini e forragere) per l'alimentazione del bestiame.

Nelle aree di fondovalle, si possono distinguere, in particolare, quattro macro aree: la Valle del Mercure e del Senese caratterizzati da un'agricoltura più competitiva e prettamente orticola; la Valle del Sarmento che rappresenta una zona molto marginale e periferica; la Serrapotina, zona non irrigua, con colture cerealicole e la Frida con orientamento zootecnico.

In particolare, nei fondovalle irrigui l'agricoltura si caratterizza per la presenza di una buona orticoltura estivo-autunnale e di collina (produzioni tardive rispetto a quelle conseguite nelle aree maggiormente vocate di pianura), di una discreta frutticoltura (pero e pesco, in particolare) e per lo sviluppo della coltivazione delle fragoline di bosco e dei piccoli frutti in genere. Le colture ortive maggiormente presenti nell'area sono il fagiolo, il peperone, la patata, il pomodoro da mensa, il finocchio, l'asparago verde ed il radicchio, accanto ad insalate varie.

Nello specifico, l'area del Pollino è interessata dalla presenza di numerose produzioni di qualità ed eccellenza di una certa rilevanza per il reddito della popolazione locale, come il Peperone IGP di Senise, i Fagioli Bianchi e la Melanzana Rossa di Rotonda DOP.

A partire dal 1999 sull'intero territorio sono state attivate una serie di iniziative volte alla valorizzazione dei prodotti tipici dell'area.

E'anche stato istituito il marchio, su base volontaria, di certificazione di prodotto da parte dell' Ente Parco Nazionale del Pollino.

Per altre produzioni, come la varietà di grano tenero "Carosella" del Pollino, si stanno attivando sul territorio le iniziative per la richiesta del riconoscimento europeo DOP.

Si riportano di seguito alcuni dati relativi a tali produzioni:

Tabella 1 - Produzioni tipiche

Tipologia	ha	Produzione q.li	Prodotto secco e trasformato Q.li/n. vasetti
Peperone Senise	15	2250	10
Fagiolo Bianco	40	4000	20
Melanzana Rossa	2,5	1500	20.000
Grano Carosella	150	2250	1500 di farina

Fonte: ALSIA, 2009

Legata alla produzione degli ortaggi è l'attività vivaistica cui si è aggiunta la produzione di piante da fiore e forestali.

Alcune singolarità del patrimonio enogastronomico dell'area sono state inserite nell'elenco dei Prodotti Tradizionali della Regione Basilicata.

La presenza di numerose produzioni di qualità ed eccellenza nell'area del Parco Nazionale del Pollino ha determinato l'attivazione di una serie di iniziative volte alla valorizzazione dei prodotti tipici dell'area. L'azione è stata sviluppata su un modello organizzativo di filiera basato sulla disponibilità degli operatori agroalimentari presenti sul territorio a raccogliere, a trasformare e a commercializzare i prodotti dell'area.

Sono state, così, attivate filiere di prodotti ormai affermati come, appunto, il *Peperone di Senise*, il *fagiolo poverello di Rotonda*, la *melanzana rossa di Rotonda*, le *produzioni biologiche* che interessano in particolare i settori dell'olio, dei formaggi, del miele e delle marmellate.

Ma l'azione di valorizzazione ha coinvolto anche produzioni tipiche che investono aree agricole meno favorite (Val Sarmento, Serrapotamo) in cui si sono organizzate le filiere della *farina di Carosella* e dei *prodotti trasformati* (dalle paste fresche e secche, ai prodotti da forno, al pane di Cerchiara), del *mischiglio* e dei *liquori da erbe spontanee* e si stanno organizzando quelle per i *tartufi* e i *funghi*, l'*olio* (dalle varietà locali *Tondina*, *Faresana Spinosa*), la *ndussa* (olive da tavola), la *patata di San Severino Lucano e Terranova del Pollino*, il *formaggio Paddaccio*.

Il processo di attivazione di tali filiere produttive ha portato alla nascita di quattro Associazioni di Filiera (prodotti da forno, lattiero-caseario, salumi, ortofrutta) - e poi, le stesse, riunite in cooperativa di valorizzazione commerciale (CoPollino) - che hanno attivato interventi per collegare il prodotto al territorio, esaltando il ruolo della tradizione e della tipicità ma anche alle competenze imprenditoriali degli operatori, ponendo particolare attenzione ai processi produttivi in grado di rafforzare il rapporto tra prodotto e caratteristiche dell'ambiente del Pollino.

Le caratteristiche degli insediamenti agricoli e le particolarità della micro-economia hanno orientato il comparto agroalimentare verso attività tendenti a recuperare le vocazionalità del territorio ed il suo patrimonio di tradizioni (produzione di formaggi ovi-caprini nelle zone pedemontane, produzione di salumi secondo la tradizione lucana, produzione di ortaggi nei fondovalle, produzione di olio). Accanto a queste filiere “tradizionali” se ne sono attivate negli anni altre, nuove, legate alla lavorazione degli ortaggi, al florovivaismo, alla lavorazione del legno.

Da un punto di vista strutturale la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) al 2001 è pari a 44.397 ettari, il 33,93% dell'intera superficie dell'Area e circa il 52,5% della SAT. Rispetto al 1991 si registra una riduzione della SAU del 28,12%. La superficie agricola totale (SAT) è 84.565 ettari con riduzioni notevoli, tra le più alte in Regione nel confronto con i dati al 1991. Le aziende agricole (comprehensive di quelle zootecniche e forestali) al 2000 ammontano a 11.729 – 5° censimento ISTAT –, con una contrazione del 2,6% rispetto al precedente censimento del 1990, quando le aziende erano 12.049. Si registra un ridimensionamento notevolmente superiore al fenomeno a livello regionale che fa segnare una diminuzione poco inferiore al 2%.

Dai dati dell'Osservatorio Economico della Regione Basilicata del 2007, il numero di aziende per ogni comune lucano appartenente al Parco Nazionale del Pollino, suddivise per codice di attività con riferimento alla lettera A (Agricoltura, caccia e silvicoltura) del codice ATECO 2002 è pari a 1.372 aziende agricole su 14.032 della provincia di Potenza e 23.075 nella Regione Basilicata. Tale dato, correlato con quello riguardante più in dettaglio la classificazione delle aziende per codice di attività, evidenzia una preponderanza di aziende impegnate in coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali (1.286 su un totale di 1.372), che denota la debolezza strutturale dell'intero sistema, confermata, peraltro, anche dal prevalere delle coltivazioni di cereali e altri seminativi, rispetto a colture più pregiate come quelle ortofrutticole, fioricole, viticole o olivicole. Emerge, inoltre, la frammentazione territoriale di molte attività che potrebbero essere sicuramente interessanti dal punto di vista dell'economia complessiva dell'area, quali l'apicoltura, le ortocolture specializzate vivaistiche e sementiere in campo aperto.

Passando, poi, ad esaminare l'attività di trasformazione dei prodotti agroalimentari nell'area Parco si contano n. 152 attività su 1.029 della provincia di Potenza e n. 1.630 dell'intera regione Basilicata (dati Osservatorio Economico Regione Basilicata, gennaio 2007). Tale numero è stato ottenuto sommando il numero di aziende localizzate nei comuni del Parco Nazionale del Pollino ricadente nella Regione Basilicata, aventi come codice ATECO 2002 D15. Il dato conferma una struttura produttiva abbastanza debole rispetto a quello regionale e poco omogeneo che vede sacrificati i settori più trainanti, quali quello vitivinicolo, olivicolo, lattiero-caseario, dell'industria alimentare, rispetto a quelli più tradizionali dell'allevamento di animali e del seminativo.

3.1 Produzione e trasformazione

Attualmente il comparto agroalimentare del Pollino si presenta quanto mai ampio e diversificato per la presenza di molte aziende che interessano le filiere lattiero-casearia, ortofrutta, miele, prodotti da forno, olio e carne (produzione di salumi e allevamento di bovini di razza podolica).

La situazione strutturale è variegata. Nel comparto delle carni trasformate di suino coesistono strutture piccole con metodi di produzione artigianale e strutture di medie dimensioni. Nel comparto degli ortaggi la produzione è concentrata soprattutto nella Valle del Mercure e nel Senese. Questo comparto si caratterizza per la presenza di piccole imprese specializzate in prodotti con una forte connotazione territoriale e che godono di un riconoscimento europeo, e di imprese, di medie dimensioni, specializzate nella produzione di conserve e in grado di fornire servizi in conto terzi. Per quanto riguarda l'olio extra-vergine di oliva il settore è caratterizzato dalla presenza di piccoli frantoi (18 piccole imprese diffuse su tutto il territorio del Pollino) che si avvalgono di una tecnologia tradizionale. Nel comparto dei derivati del latte ovi-caprino piccole imprese coesistono accanto a poche realtà aziendali di maggiori dimensioni (con più di 700 capi) specializzate in produzioni con forte caratterizzazione locale. In entrambi i casi si realizza la filiera corta. Per quanto riguarda la produzione di pane, pasta, biscotti e sfarinati le imprese sono distribuite sul territorio in maniera pressoché omogenea.

Il settore del vino è ancora in lenta espansione, la produzione si concentra unicamente nell'area del Senese, interessanti le prospettive offerte dal recupero di una vecchia varietà il Guarnaccino tipico della zona di Chiaromonte. Il comparto del florovivaismo si concentra prevalentemente in poche realtà presenti nella Valle del Mercure, nel Senese e nella Valle del Noce. L'apicoltura ha subito negli ultimi anni un forte impulso, 35 le piccole aziende presenti su tutto il territorio.

Di seguito si analizza la situazione economica delle imprese che hanno aderito al progetto di "promozione e valorizzazione dei prodotti eco-compatibili del Parco Nazionale del Pollino. Riclassificando gli operatori per le filiere di appartenenza nell'area risultano 517 produttori e 128 trasformatori. La filiera maggiormente partecipata è quella della carne con 219 operatori, il 43% del totale; seguono per numero di partecipanti la filiera olio con 119 operatori e quella dei prodotti da forno con 95.

Tabella 2 - Dati strutturali delle principali filiere

Filiera	N. Produttori	N. Trasformatori
Carne	208	4
Salumifici	(compresi nella filiera carne)	6
Lattiero-casearia	23	14

Miele	35	-
Olio	117	18
Ortofrutta	37	11
Prodotti da forno	95	73
Vino	-	2
Florovivaismo	2	-
TOTALE	517	128

Fonte: Ns. elaborazione su dati ALSIA, 2009

Rapportando il numero delle imprese che hanno aderito alle filiere del Parco con l'universo del Sistema Produttivo Locale (Codice ATECO) si evidenzia una buona percentuale di partecipazione degli operatori ai progetti di filiera. Infatti, su 1.372 aziende agricole del SPL ben 517 hanno risposto positivamente ovvero il 37,6% mentre nella fase della trasformazione sono stati coinvolti l'84% dei trasformatori del SPL (152).

Declinando le filiere per quantità e fatturato risultano più competitive quelle dei salumi con 5.561 q.li di prodotto ed un fatturato di 3,7 Milioni di Euro e dell'ortofrutta con 16.572 q.li e 3,2 Milioni di euro. Seguono i prodotti da forno con un fatturato di 1,6 Milioni di euro, il 14% dell'area, e la carne (bovini, ovini, caprini e suini) con un fatturato di poco superiore ad 1 Meuro.

Tabella 3 - Dati economici delle principali filiere

Filiera	Q.li Fatturato	Filiera €	%
Carne	7625	1.451.000	12,38
Salumifici	5.561	3.640.000	31,07
Lattiero-casearia	425	464.480	3,97
Miele	40	400.000	3,41
Olio	376	644.500	5,50
Ortofrutta	16.572	3.151.800	26,91
Prodotti da forno	44.200	1.622.104	13,85
Vino	15.000	260.000	2,22
Florovivaismo	350.000	80.000	0,68
TOTALE	439.799	11.713.984	100,00

Fonte: Ns. elaborazione su dati ALSIA, 2009

Importanti per lo sviluppo del territorio sicuramente sono le filiere legno e agriturismo. Nelle tabelle che seguono si riportano le informazioni raccolte.

La filiera legno conta 148 operatori con la copertura di tutte le fasi che compongono la filiera. La presenza di aree boscate ha portato allo sviluppo di imprese boschive di anche di numerose falegnamerie. Le falegnamerie presenti corrispondono del territorio regionale.

Tabella 4 - Filiera legno

N° imprese industria Boschiva	N° Segherie	N° falegnamerie	N° imprese commercio dettaglio e ingrosso legno
63	10	71	4

Fonte: Ns. elaborazione su dati INEA e C.C.I.A.A. di Potenza e di Matera, 2009

Le specie maggiormente trattate sono le latifoglie e predominano le querce (cerro, roverella, farnia, farnetto ed il leccio) segue il castagno ed il faggio, noce, ontano e pioppo. Il legname da lavoro viene utilizzato per il 90% dalle segherie dell'area il restante 10% dalle vicine segherie campane e calabresi (Contesto e scenari di sviluppo agricolo e rurale della Basilicata – Conferenza Regionale per l'agricoltura 1999).

La filiera agrituristica è complessa ed articolata; nel Parco Nazionale del Pollino operano 43 agriturismi con 1.095 posti ristoro e 507 posti letto; con una concentrazione nei comuni di San Costantino Albanese, Francavilla in Sinni e Terranova del Pollino. La filiera agrituristica coinvolge differenti ambiti funzionali:

- la produzione (con foraggi, ortofrutta, allevamenti);
- la trasformazione (lavorazione prodotti agricoli e zootecnici);
- la vendita (prodotti tipici);
- la ristorazione che ha rivalutato una gamma di piatti gastronomici tipici del menu locale elaborati in gran parte con materie prime aziendali.

Tabella 5 - Filiera Agriturismo

N° Aziende	SAU (ha)	Posti letto	Posti ristoro
43	1.561	16.507	1.095

Fonte: Regione Basilicata (D.A.S.R.E.M. - Ufficio Politiche di Sviluppo Rurale), 2009

Nella filiera agrituristica dell'Area si sono sviluppati inoltre numerosi servizi al turista: escursionismo, trekking, equitazione e attività sportiva. Nell'area si sono sviluppate anche quattro fattorie didattiche che operano nei comuni di Chiaromonte, Noepoli, San Severino e Terranova del Pollino.

3.2 Commercializzazione

L'area del Pollino si caratterizza anche per l'esistenza di diverse forme di Associazionismo, con la funzione di aggregare produzioni e produttori per la commercializzazione delle produzioni tipiche.

Sono presenti, inoltre, due Consorzi di secondo livello che riuniscono diverse imprese agroalimentari del territorio.

Tabella 6 - Associazioni presenti sul territorio

Associazione di Filiera	Localizzazione	Filiera
Cooperativa Copollino	Rotonda	Prodotti tipici
Consorzio COPAV	Terranova del Pollino	Olio biologico
Associazione Tartufo Bianco del Serrapotamo Parco Nazionale del Pollino	Carbone	Tartufo
Associazione del Sambuco di Chiaromonte	Chiaromonte	Sambuco
Associazione filiera prodotti da Forno	Viggianello	Prodotti da forno
Associazione filiera prodotti ortofrutticoli del Parco Nazionale del Pollino	Rotonda	Ortaggi
Filiera prodotti lattiero caseari del Parco Nazionale del Pollino	San Paolo A.	Lattiero caseari
Filiera salumi del Parco Nazionale del Pollino	Rotonda	Salumi
Consorzio di tutela del Peperone IGP di Senise	Senise	Peperone di Senise
Associazione dei produttori di Melanzana Rossa di Rotonda – Slow Food	Rotonda	Melanzana Rossa di Rotonda
Associazione delle fattorie didattiche del Pollino	Noepoli	Fattorie didattiche
Associazione “Amici del Fungo”	Viggianello	Fungo Porcino e vari
Associazione Casale	San Severino Lucano	Biodiversità – Prodotti tipici

Fonte: ALSIA, AASD POLLINO

Sono presenti, inoltre, molte associazioni e organizzazioni ambientaliste che testimoniano l'importanza e soprattutto la potenzialità che la tutela dell'ambiente riveste per l'area soprattutto ai fini turistici e produttivi.

- Associazione Guide ufficiali del Parco che dal 1999 operano nella valorizzazione naturalistico ambientale, attiva su tutto il territorio; conoscono profondamente sentieri, flora, fauna, storia e tradizioni del Pollino.
- O.L.A. Organizzazione Lucana Ambientalista;
- C.E.A. centro visite di Chiaromonte Società cooperativa ecoambiente;
- COSA comitato salute e ambiente;

- FUTURA S.r.l. COOP. Viggianello (PZ) Servizi didattico ambientale, escursionismo, guide turistiche, gestione ostelli e ospitalità, corsi di formazione, progettazione.

3.3 La SWOT Analysis

Dall'indagine effettuata sulle filiere e, in generale, nel Sistema Produttivo Locale del Pollino - Lagonegrese, è stato possibile effettuare l'analisi SWOT sintetizzata nella tabella seguente:

Tabella 7 – SWOT Analysis

<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Territorio in area protetta, con zone ad alto valore naturalistico e con potenzialità di sviluppo del settore turistico; • Presenza di risorse naturali e storico culturali da valorizzare; • Buona dinamicità del settore primario; • Presenza di produzioni di qualità; • Certificazione di prodotto per il settore Primario; • Esistenza di aziende di trasformazione alimentare per più comparti; • Riconoscimento del “Sistema Produttivo Locale”; • Buona presenza di strutture a supporto della commercializzazione e dell’aggregazione fra gli operatori; • Alta possibilità di integrare le risorse agricole con i presidi storici- culturali e ambientali presenti sul territorio; • Particolarmente puntuale e decisa l’attività realizzata dei Servizi di Sviluppo pubblici (ALSIA); • Partecipazione dei “Servizi di sviluppo agricolo” alle dinamiche di sviluppo territoriale; • Forte integrazione e sinergie fra le istituzioni operanti nell’area ed il mondo della produzione. 	<ul style="list-style-type: none"> • Carenza delle misure di salvaguardia idrogeologica della montagna, prevenzione degli incendi boschivi, riduzione degli impatti negativi del turismo; • Scarsa valorizzazione dei boschi del Parco; • Invecchiamento della popolazione; • Scarso ricambio generazionale; • Abbandono di aree agricole; • Elevata presenza di cinghiali; • Carenza di servizi alla popolazione; • Carenza di servizi alle attività produttive (banche, formazione, ecc); • Scarsa integrazione fra i settori produttivi; • Rete stradale poco efficiente; • Strutturazione logistica inefficiente; • Scarsa disponibilità di reti telematiche a banda larga per un sviluppo della realtà produttiva.
<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Avvio di iniziative di sviluppo regionali destinate al territorio (APQ, Asse Leader, 	<ul style="list-style-type: none"> • Riforma della PAC; • Congiuntura economica che non consente

PIOT); <ul style="list-style-type: none"> • Crescente la domanda extraregionale di produzioni agroalimentari; • Presenza di una buona domanda turistica per il patrimonio di risorse ambientali-culturali; • Aumento della domanda di servizi diversificati ed integrati; • Presenza di strumenti di ingegneria finanziaria nel PSR. 	investimenti costanti; <ul style="list-style-type: none"> • Inquinamento ambientale prodotto dai flussi turistici non regolamentati; • Minaccia di depauperamento delle risorse territoriali; • Elevata concorrenza dei prodotti delle regioni limitrofe.
--	--

Fonte: Ns elaborazione

4. La Progettazione integrata di filiera nell'area del Pollino

Per l'area del Pollino, la Progettazione Integrata di Filiera ha seguito il percorso dell'identificazione della filiera multicomparto così come definita dall'Avviso pubblico Esplorativo Finalizzato alla "Attuazione dei Progetti Integrati di Filiera di Prossimità e delle Aree Protette" di cui alla D.G.R. della Regione Basilicata n. 2203 del 16/12/2009.

Attraverso le indagini effettuate con la somministrazione di **questionari** a campione alle aziende che hanno partecipato all'attività di animazione territoriale finalizzata alla promozione della Progettazione Integrata di Filiera, emerge l'opportunità di mettere a regime le filiere produttive già attivate negli anni precedenti e che costituiscono la base economica e produttiva del sistema produttivo locale.

A tal fine, sono stati individuati, quale obiettivo della **filiera multicomparto del Parco Nazionale del Pollino**, l'implementazione e la messa a regime delle filiere produttive multi comparto che costituiscono la base economica del sistema produttivo locale.

A tal fine è scaturita l'importanza, in primis, del miglioramento e della ristrutturazione delle aziende agricole e di trasformazione, anche mediante l'introduzione di innovazioni nei processi produttivi e l'adozione di nuovi servizi a supporto dell'intero sistema produttivo.

Nello specifico, dalle indagini effettuate nell'area oggetto di studio, è emersa l'importanza di investire verso:

1. la realizzare azioni di formazione per le imprese agricole e forestali, promuovendo l'acquisizione di competenze strategiche;
2. il trasferimento della conoscenza attraverso il ricorso ad un sistema di consulenza aziendale istituito sul territorio regionale secondo il disposto dell'art.13 del Reg. (CE) n. 1782/2003;
3. la riduzione dei costi di produzione, anche attraverso l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e l'ottimizzazione dei fattori di produzione;
4. il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli;
5. l'incremento dei livelli di occupazione;
6. l'adattamento strutturale delle aziende per la partecipazione ai sistemi di qualità;

7. la remunerazione della materia prima ai produttori di base;
8. i processi logistici ed organizzativi;
9. la performance ambientale dei processi produttivi nei settori agricolo, alimentare e forestale;
10. la diversificare le fonti di reddito delle famiglie agricole;
11. lo sviluppo sostenibile del territorio promuovendo l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia.

Inoltre, ai fini di beneficiare dell'opportunità offerta dall'integrazione della componente produttiva con quella territoriale, fonte di vantaggio competitivo in un'area quale quella del Pollino, diviene essenziale favorire l'integrazione con altri settori produttivi e diversificazione del sistema della filiera del Pollino.

In tal senso, sono stati individuati quali obiettivi specifici:

- l'aumento della qualità delle produzioni al di là degli standard commerciali del prodotto relativi a sanità pubblica, salute e benessere degli animali o salvaguardia dell'ambiente;
- la garanzia della tracciabilità dei prodotti;
- l'aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli primari;
- l'informazione rivolta ai consumatori ed agli operatori del settore circa la qualità, le caratteristiche nutrizionali ed i metodi di produzione dei singoli prodotti;
- la creazione di nuova occupazione nelle aree rurali;
- la realizzazione di strutture ed infrastrutture ricreative di piccola ricettività e centri di informazione;
- la formazione di nuove figure professionali collegate alla creazione di opportunità occupazionale nelle aree rurali.

La verifica delle esigenze del mondo imprenditoriale del Parco del Pollino è stata effettuata in maniera capillare sul territorio, raccogliendo con apposite schede riassuntive le necessità in termini di investimenti e correlandole alle tipologie finanziabili con le misure del PSR Basilicata 2007/2013.

Grazie al contributo dell'ALSIA e dell'INEA Basilicata, l'indagine, che ha coinvolto oltre 500 imprenditori agroalimentari, ha evidenziato una forte necessità di investimenti a livello aziendale, molte delle quali finalizzate all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto, a migliorare la qualità dei prodotti agricoli e ad incrementare il livello occupazionale.

Le tipologie di investimento richieste sono polarizzate, quindi, sul miglioramento/costruzione di immobili e sull'acquisto di nuove macchine, impianti, inclusi i programmi informatici, ed assorbono circa il 45% delle risorse finanziarie richieste.

Questo dato è da interpretare anche alla luce del monitoraggio del POR FEOGA 2000-2006 e degli altri programmi comunitari: il Pollino - Lagonegrese risulta essere il territorio regionale ove minore è stato, in relazione all'estensione territoriale ed alla presenza di aziende agricole, il flusso di risorse finanziarie erogato (solo il 4,8% dei finanziamenti indirizzati ai singoli).

Le motivazioni sono da ricercare sia nelle peculiarità dell'agricoltura dell'area, caratterizzata da aziende di piccole dimensioni strutturali, che dalle difficoltà oggettive di relazioni e comunicazioni, legate all'orografia del territorio ed alla bassa dotazione infrastrutturale, che hanno di fatto limitato le possibilità di accesso alle agevolazioni ed ai finanziamenti.

Per completare la filiera multi comparto del Parco del Pollino è emersa, infine, la necessità di investimenti per la fase di trasformazione dei prodotti, la maggior parte dei quali finalizzati alla costruzione, adeguamento o ristrutturazione dei fabbricati destinati alla trasformazione stessa. Relativamente alla commercializzazione ed alla trasformazione dei prodotti aziendali, grande rilevanza è stata data dagli operatori dei differenti comparti alla possibilità di implementare tale fase nell'ambito della rete degli agriturismi e nelle aziende agricole.

Un altro aspetto rilevante è risultato essere l'introduzione, o reintroduzione, di prodotti, derivanti da varietà/cultivar in via di estinzione. E' infatti molto attiva nel Parco un'attività di recupero e conservazione della biodiversità di piante la cui coltivazione è andata negli anni via via scemando, per la sostituzione con varietà più richieste dal mercato, ma che in questa fase di rivalutazione del patrimonio genetico autoctono è necessario valorizzare, sia per motivazioni di tipo ambientale e paesaggistico, sia ai fini della riscoperta di antiche ricette e tradizioni culinarie.

Per quanto concerne le azioni da mettere in atto con i PIF, in relazione alla specificità del territorio, classificato dal PSR come area D1 – Area ad agricoltura con modelli organizzativi più avanzati, e alle esigenze del settore produttivo agroalimentare, è stata ritenuta indispensabile – dalle aziende intervistate – l'attivazione di tutte le misure messe a bando dall'Avviso Pubblico esplorativo, con diverse intensità.

L'attivazione, negli ultimi anni, da parte dell'Ente Parco e dell'ALSIA, di processi aggregativi tra le imprese, ha orientato le aziende verso modelli organizzativi dinamici, che risentono comunque di carenze strutturali, la cui presenza inibisce un più ampio sviluppo delle filiere stesse. Questo giustifica la maggiore richiesta, in termini finanziari, di interventi ascrivibili alle misure 121 – Ammodernamento delle aziende agricole – e 123 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.

Le misure più prettamente ascrivibili alla diversificazione dell'economia rurale sono presenti in dimensione anch'essa consistente (oltre il 30%), a sottolineare la necessità di attivazione di processi di integrazione, in parte già avviati con altri programmi a finanziamento comunitario, finalizzati a migliorare la qualità della vita e a sviluppare il territorio.

5. La formazione del valore nelle filiere agroalimentari: dalla teoria alla pratica

L'analisi della catena di valore può considerarsi come il principale strumento di indagine per poter coniugare le teorie economiche allo sviluppo delle filiere agroalimentari promosso dalla politica agraria.

Il dibattito in corso tra i *policy makers* tende a sottolineare l'importanza di delineare strategie in grado di garantire alla fase di produzione della filiera un incremento di valore nella catena, soprattutto in risposta all'esigenza espressa della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo (2010) di ricercare un migliore funzionamento della filiera alimentare finalizzato all'adozione di eventuali strumenti che possano migliorare il funzionamento della stessa al fine di offrire agli agricoltori entrate più eque, pur garantendo prezzi accessibili per i consumatori. Ciò, partendo dall'analisi di una serie di problemi divenuti evidenti a causa della grave volatilità dei prezzi delle materie prime nel settore agricolo e alimentare e strettamente collegati all'aumentata concentrazione nel settore di grossisti, dettaglianti e catene di supermercati, al loro sempre maggiore potere di mercato e a varie pratiche di abuso di potere d'acquisto dominante nella filiera alimentare.

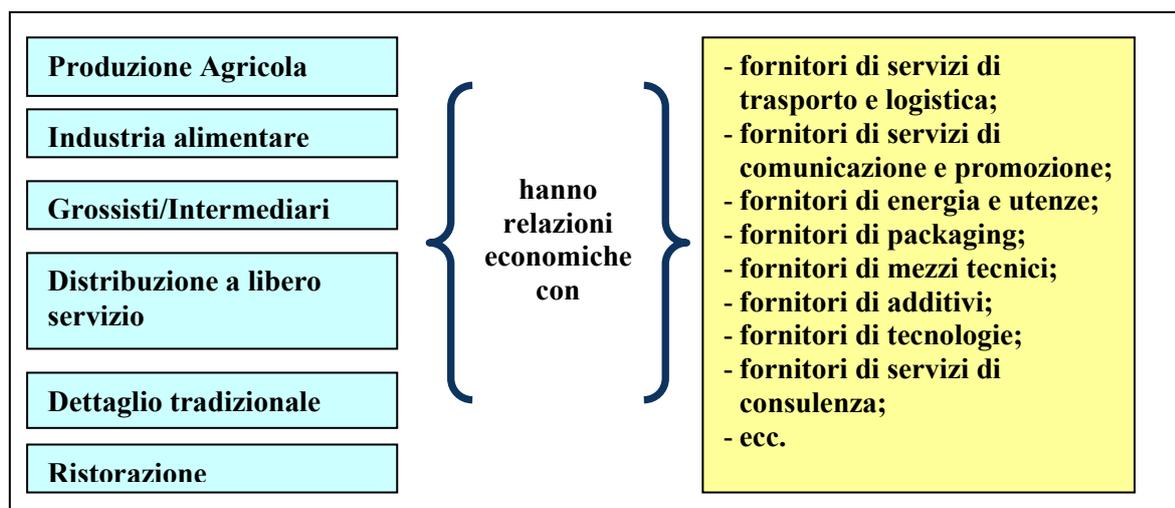
Le strategie individuate, in tal senso, fanno sempre più riferimento a meccanismi tesi a migliorare la trasparenza dei prezzi e l'attuazione delle regole di concorrenza nella filiera per contrastare abusi di potere nella contrattazione e speculazioni.

Dall'analisi della struttura della filiera agroalimentare italiana (Nomisma, 2008), emerge come la stessa sia caratterizzata non solo dalla numerosità degli operatori ma anche da alcune altre caratteristiche strutturali che ne determinano il livello di efficienza e competitività (con effetti diretti sul livello dei prezzi), tra cui:

- a) estrema polverizzazione della fase produttiva;
- b) un grado di concentrazione nella fase distributiva/commerciale non ancora allineato ai principali paesi europei;
- c) la dipendenza dall'estero per molte produzioni agroalimentari (anzitutto materie prime agricole).

In particolare, alla formazione dei prezzi alimentari al consumo contribuiscono in maniera rilevante anche i costi sostenuti dai soggetti della filiera (agricoltura, industria, commercio all'ingrosso e al dettaglio e ristorazione) nel reperire i beni e servizi offerti da attori esterni (Figura 3).

Figura 3 – Relazioni economiche tra soggetti interni ed esterni alla filiera



Fonte: Ns. elaborazione su Nomisma (2008).

Volendo ipotizzare una scomposizione della spesa domestica ed extradomestica è possibile, così, individuare le seguenti componenti del valore dei consumi alimentari (Figura 4):

- i **costi interni di ogni attore** della filiera agroalimentare, definiti dalla somma del costo del lavoro, del costo del capitale (ammortamenti di macchinari, impianti, fabbricati ecc.) e del costo dei finanziamenti (bancari, obbligazionari ecc.);
- il **valore delle voci di costo esterno per la filiera aggregata** (per beni e servizi acquisiti all'esterno come trasporti, energia, packaging, ecc.);
- le **imposte dirette** (es. imposte sul reddito) e **indirette** (IVA, accise ecc.) che concorrono a formare il valore dei consumi;
- l'**utile di filiera** declinato **per i singoli attori interni**;
- le **importazioni nette di prodotti agricoli e alimentari**.

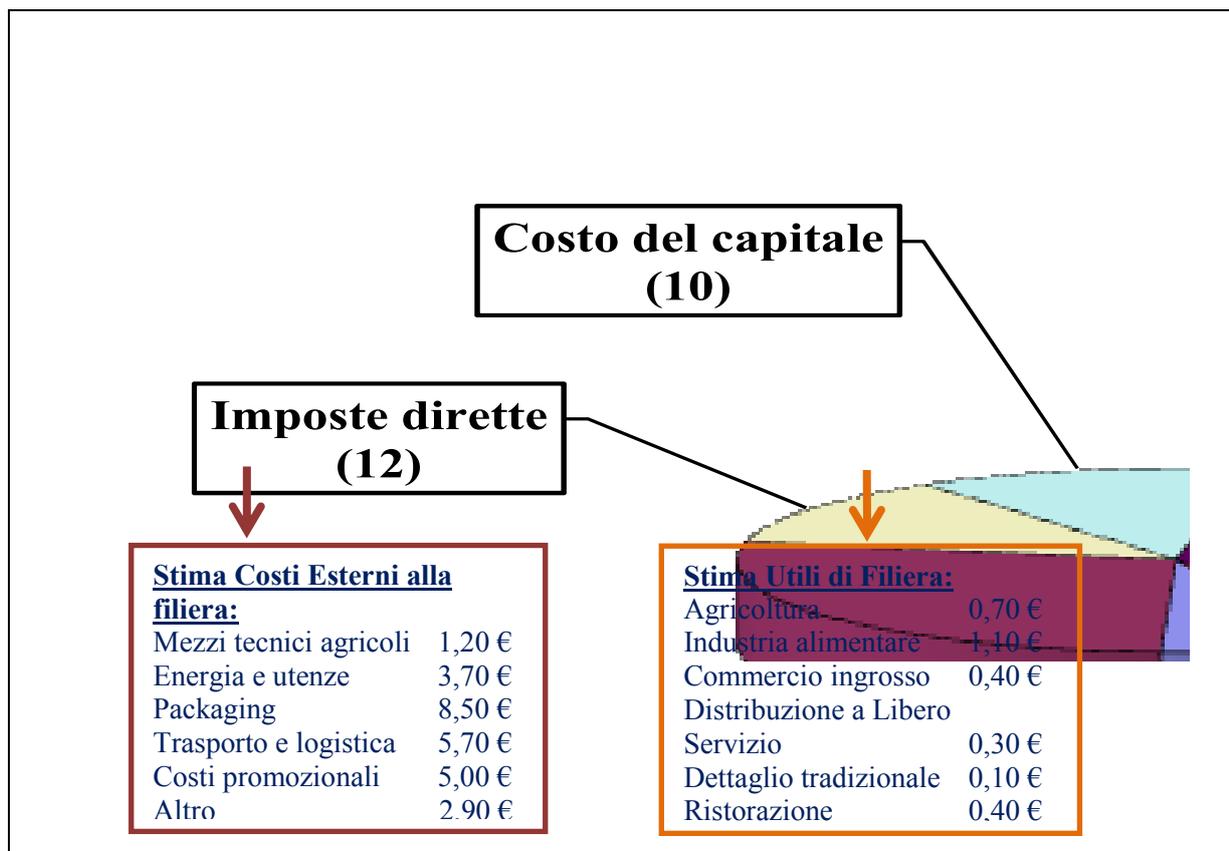
Figura 4 – Il valore dei consumi alimentari



Fonti: Ns. elaborazioni su Nomisma (2008)

Riportando tali considerazioni nell'indagine realizzata nell'area del Pollino – Lagonegrese, mediante i questionari a campione sottoposti ai differenti soggetti operanti nelle filiere dell'area, è stato possibile operare una stima del peso di tali variabili in una scomposizione di 100 euro di spesa alimentare (Figura 5).

Figura 5 – Scomposizione della spesa alimentare



Fonte: Ns. elaborazione

Gli attori della filiera hanno un'influenza più limitata di quanto comunemente ritenuto sui prezzi al consumo dei generi alimentari. L'insieme di costi interni e utile di ogni attore interno alla filiera agroalimentare costituisce la ricchezza generata (Valore aggiunto) dallo stesso. La somma delle ricchezze generate da tutti gli attori interni rappresenta circa il 60% del valore dei consumi alimentari (domestici ed extradomestici).

La maggiore creazione di ricchezza è relativa alla fase produttiva. Nella fase distributiva e commerciale si riscontra una minore creazione di ricchezza in quanto ad attività di lavorazione/trasformazione si sostituisce una funzione di intermediazione commerciale e servizio, strutturalmente meno onerosa.

Il pagamento di costi esterni per beni e servizi e il prelievo delle imposte indirette assorbono il restante 40% del valore dei consumi alimentari in Italia

La stessa scomposizione dei 100 euro di spesa può essere tracciata considerando la filiera agroalimentare come un unico soggetto economico, con una serie di costi ed un utile finale.

Tra i costi interni della filiera (54 euro) figurano:

- il costo del lavoro (38 euro);
- il costo del capitale (10 euro);
- il costo dei finanziamenti (6 euro).

A questi si affiancano i costi esterni di filiera (27 euro) che rappresentano tutti i costi sostenuti dagli attori della filiera per l'approvvigionamento di beni e servizi da operatori afferenti ad altri settori economici. I più rilevanti si stimano essere i costi per packaging (8,50 euro), trasporto e logistica (5,70 euro) e promozionali (5,00 euro).

Vi sono poi le imposte, che contano per 12 euro e si dividono tra indirette (10 euro) e dirette (2 euro).

A fronte di tutti i costi considerati, si stima un utile di filiera, cioè il valore che rimane agli azionisti/imprenditori, pari a circa 3 euro sui 100 del valore della spesa in Italia. Questo valore si suddivide tra tutti gli attori interni della filiera, evidenziando con ciò che il settore ha una marginalità strutturalmente limitata

La ripartizione di tale utile tra le diverse fasi riflette quanto visto a proposito della ricchezza generata. Pertanto le quote maggiori (rispettivamente agricoltura con 0,70 euro e industria alimentare 1,10 euro) spettano alla fase produttiva, la quale si assume un maggior rischio d'impresa (con una maggiore incidenza del capitale impegnato sul fatturato) e genera una quota maggiore di ricchezza nella filiera rispetto agli attori della fase distributiva e commerciale (sempre inferiore a 0,40 euro ed in particolare per la distribuzione a libero servizio pari a 0,30 euro).

Non è produttivo, pertanto, intraprendere azioni da parte della componente agricola per "strappare" utili alle altre componenti interne della filiera (industriali, commercianti, GDO, ristorazione), dato il loro esiguo ammontare di 3 euro.

È necessario, invece, puntare ad una riduzione dei costi del lavoro; dei costi esterni di filiera (trasporti, logistica, packaging, energie e mezzi tecnici); delle imposte e degli oneri previdenziali e costi assicurativi; dei costi burocratici.

Una maggiore efficienza sul piano dei costi interni ed esterni delle imprese della filiera agroalimentare e dell'ambiente competitivo in cui operano libererebbe risorse in grado sia di ridurre i prezzi al consumo che di sostenere i ridotti utili dei vari operatori.

Pertanto, la qualità è condizione necessaria ma assolutamente non sufficiente per consentire agli agricoltori ed ai consumatori di migliorare i propri redditi e le proprie convenienze nell'attuale funzionamento delle filiere agroalimentari.

Occorre quindi concentrarsi sul miglioramento dei rapporti fra i soggetti della filiera agroalimentare e gli operatori economici esterni per consentire i reali benefici a produttori e consumatori.

6. Competitività e multifunzionalità della filiera agroalimentare: dalla funzione produttivistica alla funzione sociale

Il tema della competitività dell'azienda agricola non può essere, tuttavia, affrontato esclusivamente in termini di efficienza allocativa: altri numerosi fattori, infatti, acquisiscono

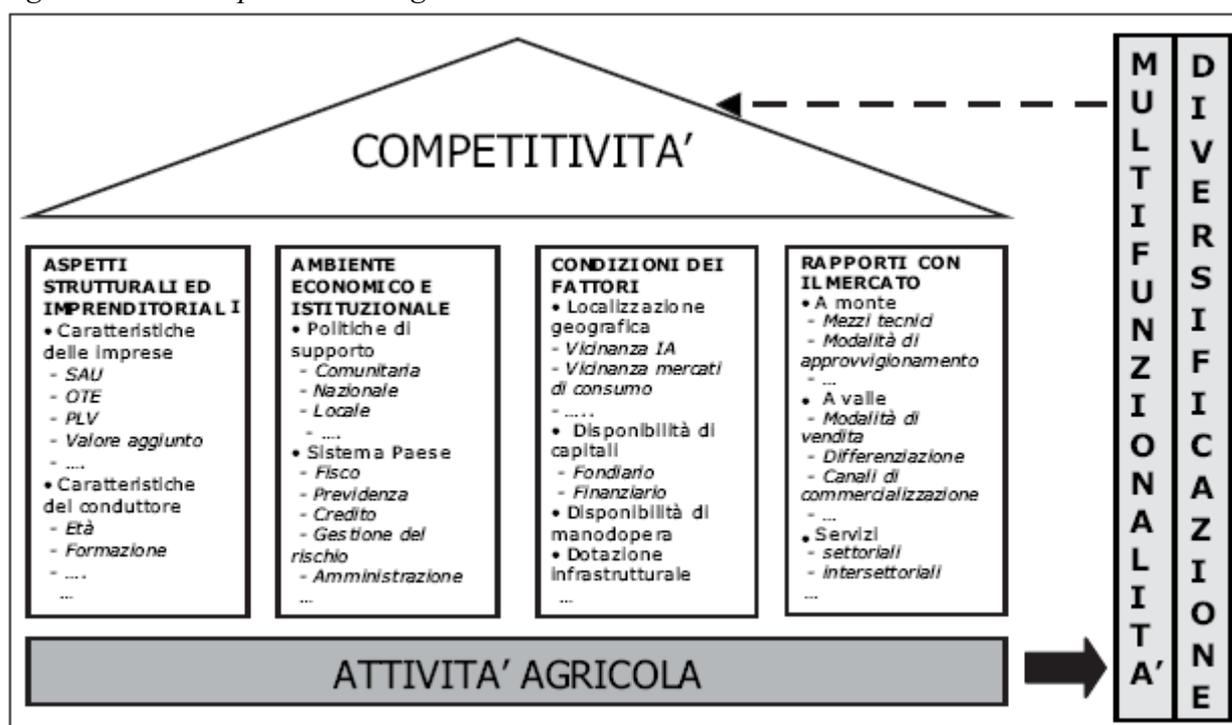
importanza nel generare capacità e attitudini dell'impresa a rispondere alle opportunità che si evolvono e a generare valore.

Attraverso la combinazione di caratterizzazioni strutturali, economico-finanziarie, relazionali, mercantili, organizzative e territoriali si definisce l'approccio strategico dell'impresa in questo nuovo orizzonte.

Una possibile rappresentazione schematica della competitività in agricoltura si fonda, pertanto, sull'interrelazione di quattro gruppi di fattori:

- le caratteristiche strutturali ed imprenditoriali, che rappresentano le dimensioni fisiche, economiche, tipologiche delle aziende nonché le peculiarità degli imprenditori agricoli;
- l'ambiente economico-istituzionale, determinato dall'attività politica e normativa di settore nonché da quella extrasettoriale;
- le condizioni dei fattori di produzione (lavoro e capitali), allargati alla localizzazione geografica e alle dotazioni infrastrutturali;
- i rapporti con il mercato, distinti tra quelli "a monte", per l'approvvigionamento dei fattori di produzione e "a valle", legati invece alla vendita dei prodotti aziendali.

Figura 6 – La competitività in agricoltura



Fonte: Ns. elaborazione da Nomisma (2008)

A questi quattro "pilastri" fattoriali in grado di condizionare la competitività dell'impresa agricola se ne aggiunge un altro, di più recente introduzione, determinato dal riconoscimento – istituzionale e normativo – del ruolo multifunzionale detenuto dall'agricoltura, i cui risvolti

attengono sia alle cosiddette esternalità (che possono non trovare una remunerazione di mercato) che alla diversificazione delle attività aziendali.

In tale contesto, la componente territorio rappresenta un'opportunità fondamentale per dare valore aggiunto alle produzioni agroalimentare di un'area: il territorio, inteso come l'insieme delle risorse endogene di carattere economico-finanziario, produttive, fisiche, ambientali, umane, culturali e storiche, ma anche istituzionali e amministrative: un insieme di elementi altamente caratteristici e diversi da territorio a territorio, difficilmente se non impossibili da "importare".

Alla luce di tali considerazioni, il territorio può essere senza dubbio identificato come un fattore di competitività, soprattutto sulla scorta di studi ed evidenze empiriche che nel tempo hanno condotto all'individuazione e riconoscimento dei distretti e dei sistemi produttivi locali, come nel caso del costituendo Sistema Produttivo Locale del Pollino – Lagonegrese.

Per contestualizzare queste considerazioni, infatti, basta far riferimento alla stessa area del Pollino in cui la concentrazione territoriale delle produzioni tradizionali basa gran parte della propria competitività oltre che sulla qualità e sulla tipicità su risorse e fattori territoriali: ambiente naturale ben conservato, risorsa paesaggistica adeguatamente valorizzata e conservata, conoscenze contestuali a servizio delle produzioni locali, interazioni con le industrie (locali) a valle della fase primaria, supporto delle istituzioni locali, bassi costi di transazione, partecipazione socio-economica alla definizione delle traiettorie di sviluppo strategiche, risorse storiche e culturali, ecc. Tutti questi elementi non sono "dati", ma rappresentano il risultato di un'azione collettiva organizzata a livello locale (e sostenuta dalle istituzioni sovra locali) che consentono la definizione di traiettorie di sviluppo in linea con le reali esigenze socio-economiche dell'area; quindi, non solo rapporti di natura prettamente economica, ma anche interazioni sociali e istituzionali.

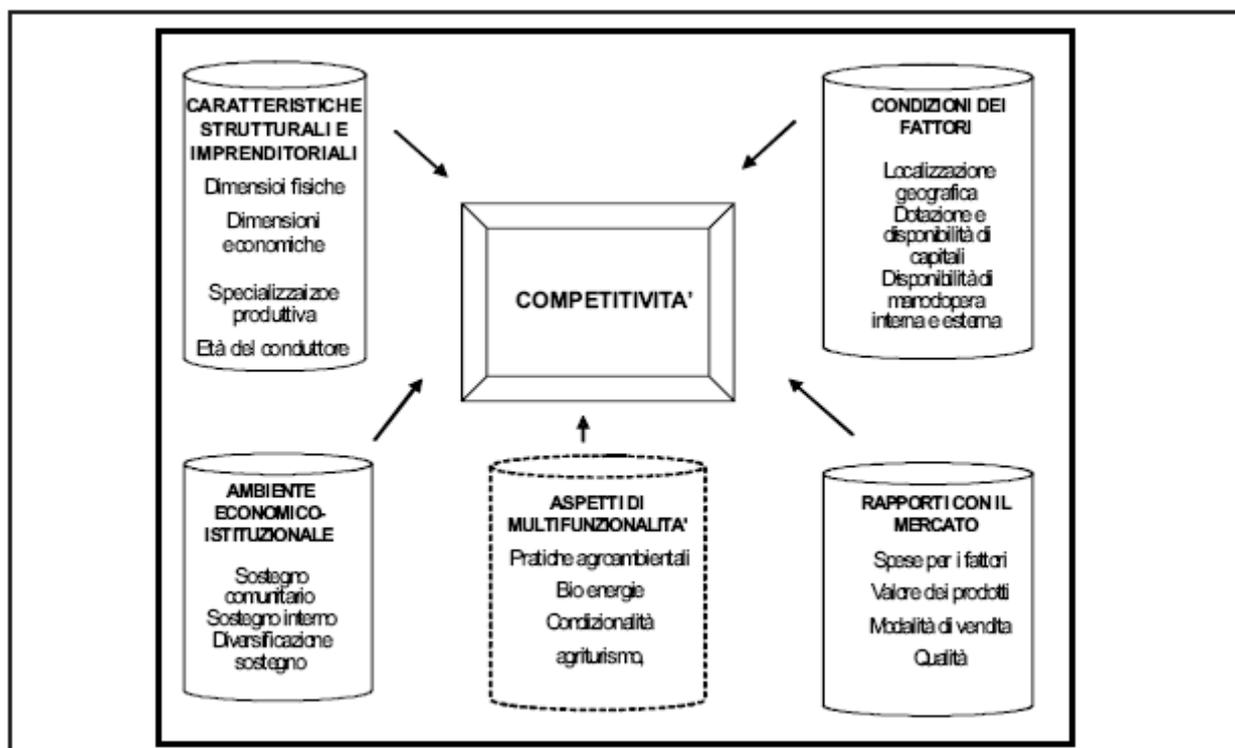
Dunque, riconoscere al territorio la possibilità di essere definito un fattore di competitività implica la presa di coscienza di tenere in debita considerazione una serie di elementi difficilmente quantificabili e rispetto a cui molte volte non esiste neanche un valore di mercato (ad es. il paesaggio). Questa complessità di analisi, tuttavia, non disconosce il ruolo delle risorse materiali, immateriali, ambientali, sociali e istituzionali altamente specifiche a livello locale, che sono il risultato di azioni sociali e collettive con un forte radicamento territoriale.

Si delinea, pertanto, un nuovo paradigma di intervento nella stessa politica agraria, segnando il passaggio da una visione produttivistica, che faceva perno sui meccanismi di stabilizzazione dei mercati e di incentivo alla produzione, ad un orientamento in cui il sostegno è funzionale ad incentivare comportamenti dei produttori rispondenti alle aspettative che la società nutre nei confronti del settore primario. Viene, così favorita la multifunzionalità dell'agricoltura, incentivata la conservazione del paesaggio, promossa la vitalità e lo sviluppo equilibrato dei territori rurali.

Quando si è cominciato ad utilizzare il concetto di multifunzionalità nelle analisi del comportamento degli imprenditori agricoli, si è sottolineato, soprattutto, il grado di congiunzione e di inseparabilità, delle produzioni primarie e secondarie, intendendo con queste ultime esclusivamente i beni pubblici (esternalità) che il mercato non è in grado di remunerare. Successivamente, si è teso a dare una definizione più ampia di multifunzionalità, intendendo con essa la produzione sia di beni pubblici che privati che contribuiscono a diversificare i redditi agricoli nel segno dello sviluppo socialmente compatibile ed ecosostenibile (agriturismo, agricoltura didattica e terapeutica, produzione di prodotti tipici, tradizionali e di qualità legata al territorio). Secondo questa accezione, la multifunzionalità diventa progressivamente una vera e propria strategia aziendale, attraverso la quale diversificare il profilo produttivo e ampliare le occasioni di reddito. (Mazzarino, Pagella, 2003; Eboli, 2004; De Rosa, Russo, Sabbatini, 2006).

Il concetto attuale di competitività in agricoltura dovrebbe, quindi, essere più analitico di quello tradizionalmente utilizzato e tenere conto di tutti i fattori di competitività, compresi quelli legati alla multifunzionalità.

Figura 7 – I fattori di competitività in agricoltura



Fonte: Nomisma (2008).

Un'agricoltura che, oltre a produrre alimenti sicuri e di qualità, si impegni anche nella protezione dell'ambiente, nella conservazione delle risorse e del paesaggio rurale nonché nello sviluppo socio-economico delle aree rurali, anche attraverso la generazione di

occupazione, viene definita un'agricoltura multifunzionale (Commissione europea, 1998) e le imprese che nelle loro attività rispettano questi obiettivi attuano, quindi, un'agricoltura multifunzionale. La multifunzionalità nell'impresa agraria può diventare lo snodo tra i tre obiettivi di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Sulla base di queste linee programmatiche nei PSR sono stati inseriti come strumenti per realizzare sinergie tra le misure dello stesso Asse e tra gli Assi al fine di garantire la sostenibilità delle azioni i Progetti Integrati di Filiera con l'obiettivo di coinvolgere nel progetto più soggetti (privati e pubblici) presenti in un dato territorio o in una data filiera.

È evidente che tale tipo di approccio può avere successo se è espressione di una efficace azione di *governance* delle diverse scelte aziendali all'interno della filiera interessata e se altrettanto efficace è la *governance* della pubblica amministrazione diretta a stimolare la presentazione di questi progetti e di verificarne la compatibilità con gli obiettivi programmatici.

Per le imprese partecipanti, il PIF deve diventare, infatti, lo strumento attraverso il quale agire secondo una logica di sistema che permetta di creare maggiore valore aggiunto rispetto alla somma dei benefici prodotti dalla realizzazione dei singoli interventi e, per la parte pubblica che promuove il progetto, deve contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio e dell'occupazione.

Questi obiettivi che ispirano le scelte di politica agraria che, sinteticamente, possiamo riferire ad ambedue i Pilastri della PAC, valgono per tutte le tipologie aziendali con la differenza, che le "imprese economiche" o quelle che potrebbero diventarlo devono coniugare questi obiettivi con quelli di efficienza che ogni impresa deve perseguire per competere sul mercato, mentre le altre, le "non imprese", possono trovare in questi obiettivi la ragione che ne giustifica, non tanto la sopravvivenza, ma la stessa validità economica.

Il quadro di riferimento comune per ambedue i tipi d'impresa diventa, quindi, l'agricoltura multifunzionale che coinvolge fattori quali: l'agricoltura sostenibile, l'equilibrio territoriale, lo sviluppo socio-economico locale, la sicurezza alimentare (*food safety*), la conservazione del paesaggio e dell'ambiente e altri ancora, aventi la comune caratteristica di non essere beni mercantili (Velasquez, 2001).

L'elemento centrale è che l'agricoltura, rispetto ad altre attività produttive, si caratterizza per la forte presenza di produzioni congiunte di *output*.

Output che hanno la connotazione di beni alimentari e non-alimentari, la cui utilità o disutilità grava, in positivo e in negativo, sull'intera collettività.

È evidente che ai fini del miglioramento della competitività dell'azienda agraria la prima tipologia di beni e servizi, quelli cioè rivolti al mercato, rappresenta il fattore di maggiore interesse per le imprese che abbiamo definito "economiche".

È però sulla seconda categoria di prodotti, quelli non diretti al mercato, che si giocherà nel prossimo futuro la sfida della competitività di tutte le tipologie aziendali, siano queste imprese

o non imprese. In effetti, è in virtù del suo legame di interdipendenza con il territorio e con l'ambiente che l'agricoltura multifunzionale può contribuire allo sviluppo socio-economico e sostenibile delle aree rurali favorendo l'occupazione e la pluriattività, frenando i processi di spopolamento e degrado ambientale, utilizzando le opportunità offerte della modernizzazione prodotti con caratteri qualitativi tipici.

La multifunzionalità deve essere vista, quindi, come una opportunità economica per le aziende agrarie.

7. La filiera “atipica” del Pollino: la funzione delle aree protette

Il ruolo dei Parchi e delle aree protette è fondamentale per il rilancio e la valorizzazione delle filiere agroalimentari nelle aree interne. Su sollecitazione degli Enti Parco, la Regione Basilicata, riconoscendo questo, ha ritenuto opportuno, in fase di programmazione dei Progetti Integrati di Filiera, soddisfare anche i fabbisogni di ulteriori ambiti di filiera come quello delle “Filiera delle Aree Protette” al fine di valorizzare tutti gli aspetti legati alle produzioni tipiche di un territorio (tradizione, cultura, salubrità, genuinità, artigianato) riuscendo, così, ad offrire anche una risposta in termini economici e di sviluppo alle piccole economie delle aree protette.

Il rapporto tra area protetta e gli operatori agricoli, in quanto indiscussi custodi della salvaguardia del territorio, risulta fondamentale visto che proprio la ricchezza paesaggistica ed ambientale di un territorio è strettamente connessa con le attività agricole che tradizionalmente in quell'area vi si sono sviluppate.

Dall'analisi condotta con la somministrazione dei questionari a campione alle aziende che hanno partecipato alla fase di animazione per la promozione dei Progetti Integrati di Filiera, deriva i seguenti fabbisogni:

- favorire ed incentivare l'elaborazione e la sperimentazione di interventi di tipo informativo, consulenziale e formativo finalizzati a sostenere le imprese agricole e gli operatori che intendano sperimentare forme di aggregazione e di concentrazione dell'offerta produttiva locale;
- rilanciare l'incentivazione e la definizione di buone prassi agricole e di tecniche produttive ecosostenibili in modo da riqualificare e valorizzare le produzioni che provengono da un'area protetta o da zone limitrofe;
- prevedere attività efficaci di formazione ed aggiornamento tese al miglioramento delle competenze professionali legate all'agricoltura (dagli operatori, ai tecnici), sulla base delle nuove opportunità economiche offerte dallo sviluppo dell'agricoltura biologica e dei prodotti tipici di elevata qualità ed anche e delle attività economiche legate allo sviluppo sostenibile (ad esempio, accoglienza agrituristica, sport agresti, guide ambientali, trasformazione e commercializzazione prodotti tipici, etc.);

- favorire ed incentivare le attività di comunicazione nei riguardi dei mercati, riferite alle tecniche produttive e alle caratteristiche di tipicità dei prodotti che provengono da un'area protetta;
- utilizzare le opportunità finanziarie ed i Patti in essere esistenti nel sistema delle aree protette assecondando le tendenze del mercato;
- promuovere azioni a sostegno di settori locali trainanti attraverso creazione di nuove competenze professionali (agricoltura biologica, attività extra-agricole, turismo, ecc.) in grado di assecondare i processi di cambiamento in atto e di evitare l'emarginazione dell'agricoltura locale che presenta competenze inadeguate;
- considerare un Parco quale fonte di concrete opportunità economiche, poiché lo sviluppo di aree marginali può avvantaggiarsi enormemente di un uso corretto e rispettoso delle risorse ambientali, rendendole reciprocamente funzionali alla realizzazione degli obiettivi di crescita economica e sociale, attraverso l'agricoltura;
- affermare la funzione economica delle aree protette attraverso l'assimilazione a "Sistemi locali di produzione di beni ambientali", nell'ambito della programmazione finanziaria per lo sviluppo locale.

L'agricoltura nelle aree protette riveste, così, un ruolo strategico principale, in quanto capace di offrire beni rispondenti ad una domanda crescente di prodotti ad elevato contenuto "ambientale", salutistico e qualitativo. Da questo punto di vista le aree protette soffrono una condizione di scarsa valorizzazione e sostegni da parte della programmazione economico-finanziaria locale e nazionale.

Occorre, pertanto, invertire questa tendenza seguendo la direzione di una maggiore valorizzazione delle risorse endogene.

Le istituzioni poste a gestione delle aree protette, in tal senso, giocano un ruolo strategico, soprattutto in relazione ad una maggiore possibilità di coordinare gli interventi e strumenti messi in atto, al fine di rendere più capillare ed efficace il processo di sviluppo ed è soprattutto l'Ente Parco ad assumere un ruolo decisivo nella programmazione, pianificazione e a gestione dell'area stessa. A tal proposito sembra fondamentale anche l'utilizzo del modello di sviluppo dei distretti produttivi per rilanciare lo sviluppo locale nelle aree protette. Da questo punto di vista, sembra significativo l'operato dell'Ente Parco Nazionale del Pollino – con riferimento al protocollo d'intesa siglato con l'INEA di Basilicata al fine di definire le strategie di sviluppo inerenti le opportunità derivanti dalle politiche strutturali dell'Unione Europea 2007-2013 e messe a punto dalle regioni Basilicata e Calabria nonché stabilire una collaborazione nell'ambito delle attività di supporto e di assistenza tecnica finalizzata ad aumentare gli effetti dell'intervento a favore delle popolazioni locali e della tutela del territorio – così come la nascita del Sistema Produttivo Locale Pollino-Lagonegrese, attualmente in fase di riconoscimento da parte della Regione Basilicata.

Appare importante, infatti, incentivare e valorizzare quei sistemi socio-economici di prevalente carattere rurale, tipici delle aree marginali interne, che trovano le condizioni appropriate per lo sviluppo proprio nella condizione di ruralità, garantita e tutelata dalle azioni di difesa dell'ambiente. In tal modo, l'economia di queste aree poggerrebbe le proprie basi in un rapporto di reciproco condizionamento e dipendenza tra i diversi settori dell'economia (agricoltura, turismo, servizi, ecc.) e della società.

Tali attività hanno garantito nel tempo la manutenzione del territorio, sono state componente fondamentale per la salvaguardia idrogeologica, hanno consentito il mantenimento delle infrastrutture e quindi la fruibilità del territorio, hanno tramandato e sono testimoni di culture, saperi, produzioni tradizionali che sono tra i valori più importanti della nostra regione e quelli su cui si punta per costruire una migliore offerta territoriale.

La multifunzionalità dell'attività agricola è, pertanto, la principale strategia da perseguire per il rilancio dell'economia agricola del territorio, anche individuando forme di affidamento alle aziende agricole di importanti compiti di carattere ambientale e di tutela, con lo scopo, da un lato, di creare fonti alternative di reddito e quindi di migliorare il benessere delle popolazioni rurali, dall'altro di favorire processi di sviluppo sostenibile, la cura e la manutenzione dell'ambiente rurale, la gestione e la tutela ambientale e paesaggistica, la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti ed del rapporto tra prodotto e territorio.

8. Conclusioni

Relativamente al sistema agro-alimentare, esiste una crescente consapevolezza che le forme di coordinamento verticale rappresentano un'importante leva strategica per far fronte ai cambiamenti in uno scenario di sempre maggior competitività, a causa dei processi di globalizzazione, della rapida diffusione di nuove tecnologie, delle profonde trasformazioni in atto nella struttura dei consumi agro-alimentari, che seppur in contrazione sul piano quantitativo, si caratterizzano per la richiesta di una maggior varietà di prodotti e per un aumento delle attese dei consumatori verso la qualità, e dei mutamenti in atto nel quadro istituzionale.

La qualità e l'innovazione tecnologica acquistano grande importanza per i rapporti verticali, soprattutto in alcuni comparti, tanto da condizionare molto i rapporti tra fornitori di materie prime, trasformatori, distributori. La necessità di sviluppare rapporti di lungo periodo, secondo ben precise strategie di filiera finalizzate al conseguimento di obiettivi comuni in termini di valore e di vantaggio competitivo, assume, in definitiva, particolare rilievo per le imprese agro-alimentari. Questo è ancor più vero in una filiera definita "atipica" come quella del Pollino, in cui le imprese sono molto attente a perseguire qualità e differenziazione in termini di posizionamento strategico e dove il legame con il territorio e con gli attori del sistema agro-alimentare "locale" è molto più importante che in altri casi. E, soprattutto, dove le preferenze e le abitudini alimentari si spostano sempre più dai semplici bisogni nutrizionali

verso la richiesta di prodotti sempre più differenziati per qualità, sicurezza, informazione, a maggior contenuto di valore aggiunto.

Con il presente lavoro di ricerca è stato possibile determinare, attraverso l'analisi delle caratteristiche ed il contesto socio – economico in cui essa opera, le reali esigenze della filiera agro-territoriale del Pollino e le prospettive di sviluppo della stessa.

È risultato evidente, dallo studio realizzato, lo scarto tra il modello di filiera così come teorizzata dall'economia agraria e la progettazione integrata di filiera individuata praticamente dai PSR 2007 – 2013.

In vista di ciò, i risultati di tale indagine risultano ancor più significativi, al fine di orientare le scelte degli operatori economici della filiera in sinergia con il patrimonio territoriale in cui essa si colloca.

Bibliografia

- Antonelli G. (2010), *La prospettiva del valore nell'analisi delle filiere agroalimentari*, XVIII Convegno di Studi SIEA, Venezia 3 – 5 giugno 2010
- Contò F., La Sala P., Papapietro P. (2009), *La filiera vitivinicola in Puglia: dalla teoria alla pratica*, XVIII Convegno di Studi SIEA, Venezia 3 – 5 giugno 2010
- Contò F. (2010), *How to promote quality in the food supply chain to the benefit of farmers and consumers in a context of increased competition?*, Hearing Parlamento Europeo, Bruxelles, 4 maggio 2010
- Contò F., La Sala P., Papapietro P. (2009), *Il ruolo degli enti locali e strumentali nella governance dello sviluppo rurale in relazione all'Health Check: il sistema produttivo locale del Pollino – Lagonegrese*, XLVI Convegno di Studi SIEA, Piacenza, 16-19 settembre 2009
- Contò F., Lopez A., a cura di (2008) *Organizzazione territoriale e sviluppo locale nell'area dell'Alto Tavoliere. Capitale umano e territori intelligenti nell'esperienza del Distretto Agroalimentare del Tavoliere*. F. Angeli, Milano
- Contò F., a cura di (2005) *Economia e organizzazione delle filiere agroalimentari. La filiera dell'olio di oliva di qualità*, F. Angeli, Milano
- Contò F., a cura di (2003) *La nuova frontiera della politica agricola, della qualità e dell'ambiente. Certificazioni, sicurezza alimentare, tracciabilità, marchi, marketing ed associazionismo: nuove sfide per la filiera olivicola*, F. Angeli, Milano
- Frascarelli A., Sotte F. (2010), *Per una politica dei sistemi agricoli e alimentari dell'UE*, Agriregionieuropa, Anno 6, numero 21, Giugno 2010
- Gellynck X., Kuhne B. (2010), *Horizontal and Vertical Networks for Innovation in the Traditional Food Sector*, International Journal on Food System Dynamics 2 (2010) pgg. 123 - 132
- Nomisma (2008), *XI Rapporto sull'Agricoltura Italiana*, Edagricole Milano

- Parlamento Europeo, Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale (2010), Progetto di relazione sulle *“Entrate eque per gli agricoltori: migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa”*, J. Bovè , Bruxelles 13/04/2010
- Parlamento Europeo, Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale (2010), Documento di Lavoro su *“Entrate eque per gli agricoltori: migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa”*, J. Bovè , Bruxelles 25/02/2010
- Regione Basilicata (2009), *Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013*
- Regione Basilicata (2009), Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 - Approvazione *Bando per la presentazione dei Progetti Integrati di Filiera*, D.G.R. Regione Basilicata n. 2200 del 16/12/2009, B.U.R. Regione Basilicata n. 59 del 31/12/2009
- Regione Basilicata (2009), Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 - *Approvazione Avviso Pubblico Esplorativo Finalizzato all’Attuazione dei Progetti Integrati di Filiera di Prossimità e delle Aree Protette”*, D.G.R. Regione Basilicata n. 2203 del 16/12/2009, B.U.R. Regione Basilicata n. 59 del 31/12/2009
- OESAAS - Osservatorio sull’Economia del Sistema Agro-Alimentare della Sicilia (2008), *Le filiere agroalimentari in rapporto alle esigenze di sicurezza.*
- Sistema Produttivo Locale Pollino - Lagonegrese (2009), *Studio territoriale dell’area proposta per l’istituzione del nuovo sistema produttivo locale.*
- Unioncamere Basilicata (2010), *Annuario Statistico Regionale 2009 Basilicata*, Regione Basilicata, Istat – Ufficio Regionale per la Basilicata, Unioncamere Basilicata.

ABSTRACT

The food industry is evolving more towards new forms of organization much more complex and characterized by a greater degree of coordination, the form of vertical and horizontal integration both within the bargaining between the actors of the different stages of the food chain. The trend is, therefore, that recent interventions by the widespread Agricultural Policy characterized by the introduction of appropriate financial instruments and facilitated the development of food chain: first Integrated Projects of Food Chain. To this end, this research assesses the relationship between the definition of chain theorized by Agricultural economics and food chain as understood in the interventions of agricultural policy, interpreting the dynamics of vertical and horizontal coordination between agents and defining aspects greater impact on operators' ability to provide value added to goods and products to gain a competitive advantage in return. Thus, starting from the identification of chain, economic processes, actors involved, its regulatory mechanisms and competitive strategies in the value chain, it was possible to define an organizational model of food chain at local capable to integrate vertically and horizontally local development actors. The report addresses the methodological innovation to define a so-called "atypical" chain: the agro-territorial food chain of Pollino. This food chain is placed in the Local Production System Pollino - Lagonegro, being recognized by the Basilicata region in accordance with LR 1/2001.

The agro-territorial food chain of Pollino goes beyond the classical approach to the sector, focusing on aggregating multiproduct, belonging to different sectors, a multitude of marginal producers, whose interests may not be represented within food chain traditionally understandings, point on large specialized production and concentration of financial resources. It is a multisector or intersector food chain that focussing on the quality and territorial identity of the productions, for which the main factor of integration and competitive advantage lies in the strong link between companies and territory and in the social value and economic implications of agriculture area protected. So after the needs identified, the vertical and horizontal relationships, the different profiles within the legal sector, the survey showed that the relationships between the actors in the chain can be improved in order to determine the increase in value added and competitive advantage, adding the theory of social welfare and public goods, which characterizes the spatial dimension. Indeed, the methodological novelty of this work, innovation is the food chain classic, traditional agrarian economy, with theories of social welfare that, in this context, are multifunctional, agricultural diversification and rural development. In short, was established a new model of food chain that combines theories productivity, typical economy contracts, and those of social welfare and environmental economics: multifunctionality and biodiversity linked to the needs of income and efficiency companies at different stages of the food chain classic.